

FASCICOLO 104

LUGLIO-SETTEMBRE 1946

RIVISTA DELLA
CONGREGAZIONE
DI SOMASCA

VOL. XXI - 1946



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI

DEI P.P. SOMASCHI

SOMMARIO

ACTA ET DOCUMENTA

Secretaria Status

Disposiz. per la ricostruzione degli edifici sacri danneg. pag. 113

Praepositus Generalis et Consilium Generale

Lettera accompagnatoria delle disposizioni del Ven. Consiglio Generalizio

Norme e disposizioni del Ven. Consiglio Generalizio „ 115

Nomine ed elezioni „ 117

Lettera ai Confratelli d'America in occasione del 25^o „ 122

della fondazione dell'opera

Suore Somasche — Oblate di S. Girolamo „ 124

Ordinamento dei Probandi „ 126

Archivio storico generale dell'Ordine „ 127

Norme per la revisione delle pubblicazioni dei nostri „ 128

Testimoniali per postul. partiti da casa prima dei 14 anni „ 129

VITA SPIRITUALE

Le Sante Regole „ 130

CELEBRAZIONI e COMMEMORAZIONI

Per il I. Centen. della fondazione di S. Alessio all'Aventino „ 139

PROBLEMI NOSTRI

Note pratiche per la cura degli alunni esterni dei nostri collegi „ 149

STUDI e RICERCHE

I cooperatori di S. Girolamo „ 156

NOTIZIARIO

Nuntia personarum „ 166

Dalle nostre Case „ 167

Ragguaglio Bibliografico „ 172

RECENSIONI

„ 174

LUGLIO . SETTEMBRE 1946



FASCICOLO 104 - VOL. XXII

Rivista della Congregazione di Somasca

ACTA ET DOCUMENTA

Secretaria Status

Disposizioni per la ricostruzione degli edifici sacri danneggiati

Eccellenza Reverendissima,

Con lettera del 31 Ottobre 1944, N. 84556, questa Segreteria di Stato rendeva noto all'Ecc. Vostra Rev.ma come il Santo Padre, per promuovere e disciplinare in Italia l'opera della ricostruzione delle Chiese distrutte o danneggiate dalla guerra, si era degnato disporre che essa si svolgesse sotto la direzione della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra.

In conformità a tali disposizioni gli Ecc.mi Ordinari, prima di procedere alla costruzione di Chiese, all'erezione di altari, al collocamento di statue o quadri, sottopongono già, di volta in volta, disegni, progetti e opere a cotesta Pontificia Commissione.

Per venerato incarico di Sua Santità ho l'onore di comunicare a Vostra Eccellenza, come naturale interpretazione della citata lettera, che anche i Religiosi esenti, debbono seguire, in materia così delicata e importante, le stesse norme e direttive, parimenti rivolgendosi alla Commissione Pontificia, la quale, secondo l'opportunità, potrà anche interrogare in proposito gli Ordinari del luogo.

Nel notificare ciò all'Eccellenza Vostra, prego portare a conoscenza dei Religiosi interessati la menzionata disposizione che gioverà certamente a coordinare e agevolare il Suo arduo e apprezzato lavoro.

Profitto volentieri dell'incontro per baciarle il Sacro Anello e confermarmi, con senso di devoto ossequio.

*dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
Dev.mo servitore*

G. B. MONTINI
Sostituto

A Sua Ecc. Rev.ma

Mons. GIOVANNI COSTANTINI
*Presidente della Pont. Comm. Centrale
per l'arte sacra in Italia*

Sua Ecc. Mons. Giovanni Costantini inviando questa lettera e raccomandando di attenersi in tutto alle disposizioni pontificie, univa in particolare queste raccomandazioni:

I° - Se i lavori di ricostruzione o riparazione sono stati già compiuti o avviati, La prego di volermi inviare disegni, fotografie e relazioni che illustrino i lavori stessi.

II° - Se invece i progetti non sono stati ancora preparati caldamente La invito a rivolgersi ad artisti veramente capaci. Ripeto a tale scopo le raccomandazioni che già feci nell'aprile dell'anno scorso, quando ricordai che le costruzioni durano nei secoli, che una bella Chiesa torna ad onore di Dio e di chi l'ha fatta eseguire, che la bellezza consiste specialmente nella perfetta rispondenza di una costruzione al suo scopo, nelle giuste proporzioni, nell'armoniosa semplicità delle linee.

Praepositus Generalis et Consilium Generale

Lettera accompagnatoria
delle disposizioni del Ven. Consiglio Generalizio.

Carissimi Confratelli,

Dio sia benedetto!

Il Ven. Consiglio Generalizio raccolto a Somasca nel luglio scorso ha preso in esame molti dei problemi che più profondamente interessano la vita e l'incremento della nostra Congregazione. Porto ora a conoscenza di ognuno di voi le norme e disposizioni che sono state emanate. Come risulta anche da una superficiale lettura, esse non consistono solo in richiami su punti della Regola, ma intendono anche stabilire delle direttive nell'opera della nostra santificazione e dell'apostolato. È questa cosa molto utile, perchè è evidente che tanto maggiore sarà la forza di una organizzazione e tanto più felice-mente essa raggiungerà il fine per cui è sorta, quanto più i suoi membri sono penetrati dallo stesso spirito e operano con gli stessi mezzi. Per noi Somaschi, come del resto per tutte le famiglie religiose, questo potrà verificarsi facilmente se ci sforzeremo di seguire sempre più da vicino gli esempi del Santo Fondatore e le prescrizioni delle S. Regole. Procedendo infatti con generosità per questa via veramente regale, non soltanto vivremo la nostra consacrazione a Dio e alla Congregazione col fervore di vita soprannaturale richiesto dalla nostra vocazione, ma anche verremo acquistando quell'unità di fisio-nomia che deve formare la nostra caratteristica nella Chiesa e che consiste nella identità di pensieri, di ideali, di propositi, dalla quale proviene l'intima coesione di tutti i membri della nostra religiosa famiglia.

Per questo il Ven. Consiglio Generalizio ha voluto richia-mare su tali principi l'attenzione, invitando tutti i religiosi a farne oggetto di attenta e diligente meditazione. Non mancano naturalmente alcuni punti di vita pratica. Essi non sono però che un riflesso di norme più generali, che, accanto all'unione

spirituale degli animi, mirano alla costituzione di una organizzazione centrale più salda e più completa e nello stesso tempo alla introduzione di una più regolare uniformità nelle varie istituzioni, in modo da alimentare e rafforzare sempre più anche nella vita sociale il vincolo dell'unione e potenziare insieme l'opera dei singoli, riducendo nei limiti convenienti l'espressione di qualsiasi individualismo.

Se a queste direttive si aggiungono quelle che riguardano la sistemazione e l'incremento delle case di formazione, verso le quali di preferenza si deve volgere la nostra mente e il nostro cuore, si avrà un complesso e vasto programma per il bene della Congregazione. Per l'attuazione di un tale programma io domando da ognuno di voi la comprensione più profonda e la collaborazione più efficace. Nelle brevi, ma pur frequenti visite alle case, ho potuto constatare che tutti i religiosi sono animati da un grande amore per l'Ordine nostro. Valga dunque questo amore, che ci porterà alla preghiera, al sacrificio, alla generosità della dedizione, a supplire alle lacune e deficienze che potranno riscontrarsi in noi, soprattutto la miseria e incapacità mia. Il nostro desiderio più ardente sia di rendere noi stessi e la nostra Congregazione quale San Girolamo, Padre nostro, vuole e per noi chiede al Signore. Allora soltanto potremo dire di aver compiuto il nostro dovere e abbandonarci con fiducia nel Cuore Divino di Gesù, sicuri che *havendo noi fatto dal canto nostro ciò che ci è stato possibile, esso Signore resterà soddisfatto di noi, che la buona volontà supplirà al difetto presso di Lui, che è benignissimo.*

Questa mia troverà tutti voi, miei cari fratelli e diletissimi figliuoli, al posto di lavoro assegnatovi dall'obbedienza. So che non sempre si è riusciti a dare alle nostre istituzioni tutti quegli aiuti che la mente e il cuore avrebbero voluti. Lasciamo però da parte ogni sterile atto di malcontento che potrebbe sorgere nell'animo e in umiltà e generosità di spirito mettiamoci all'opera. Faremo quanto è possibile; per il resto provvederà il Signore. Ci sia di conforto il pensiero che ci sacrificiamo per la causa santa della Congregazione, delle anime, di Dio stesso. Ogni sacrificio, consumato nell'oscurità e nella serena fiducia di un completo abbandono in Dio, accrescerà la nostra corona. Vi accompagno tutti e ognuno, nella

vostra azione, col mio pensiero, col mio affetto e con la mia preghiera. Saremo sempre uniti nella fatica, per regnare insieme nel santo Paradiso. Dio sia con voi e vi sia larga del suo materno aiuto la Vergine Maria, Madre degli Orfani e celeste Mediatrice di ogni grazia. Vi benedico di tutto cuore.

aff.mo confratello
P. GIUSEPPE BRUSA
Preposito Generale

Corbetta, 26.8.46, Festa di Sant'Agostino

Norme e disposizioni del Ven. Consiglio Generalizio

1. Nel cozzo pauroso di contrastanti ideologie e di passioni politiche che turbano e sconvolgono il mondo, procurino i nostri Religiosi non solo di accogliere con amore e devozione immutata la parola del Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo, e di ispirarsi ai principi che essa stabilisce, ma anche di indirizzare i fedeli a rinnovare in se stessi la fede e l'obbedienza alla Santa Sede e al suo Capo Visibile, spiegando come fuori di essa o da essa discordi non sia possibile la salvezza della propria anima. In modo particolare siano intensificati gli studi di sociologia cristiana, secondo i principi e gli insegnamenti dei Romani Pontefici.

2. Perchè la Congregazione sia sempre meglio unita coi vincoli della fraterna carità e, soprattutto, coi vincoli di quella identità di principi e di ideali nell'a personale santificazione e nell'apostolato che forma la vera famiglia religiosa, è necessario che i nostri si ispirino alla figura e agli esempi del Santo Padre Fondatore, seguendone le orme in generoso e costante sforzo di devota imitazione. La Chiesa, riconoscendo ufficialmente la sua missione col proclamarlo Padre e Patrono degli Orfani e della Gioventù abbandonata, mentre alla sua potente e paterna intercessione affida gli orfani di tutti i tempi e di tutte le nazioni, ribadisce per i suoi figli l'obbligo di attendere, come a finalità propria, alla salvezza dei poveri bimbi derelitti con la preghiera e con l'azione. Per questo, pur impegnandosi con generosità nelle diverse istituzioni dell'Ordine, che

sono e saranno oggetto di cure diligenti, ricordino sempre i nostri Religiosi che soprattutto verso gli orfani debbono tendere le migliori energie e le aspirazioni più ardenti dei figli di San Girolamo.

3. L'osservanza fedele delle S. Regole, nella visione degli esempi del S. Fondatore, è l'espressione più bella di un amore fattivo alla Congregazione. E poichè è necessario che le norme in esse contenute divengano *spirito e vita dell'anima nostra e delle nostre istituzioni* (P. Ceriani), procurino i nostri Religiosi di dedicarsi con impegno allo studio della Regola, che davvero è la scala di Giacobbe per ascendere al cospetto e all'unione di Dio (Cost. n. 381). A facilitare la conoscenza e l'osservanza della Santa Regola, è fatto obbligo ai Superiori di commentarla punto per punto nei Capitoli Collegiali, nei ritiri mensili e spesso anche in luogo della meditazione comune. Tale commento sia indirizzato a conseguire l'emendamento delle imperfezioni, che possono essersi insinuate nella vita comune, e a stimolare tutti all'amore della religiosa perfezione.

4. L'amore alla nostra Congregazione deve pure portare i nostri Religiosi a procurare con zelo che sia conosciuto ed invocato il nostro Santo Fondatore, specialmente in favore della gioventù abbandonata. Per questo è bene e necessario aumentare il numero di quelle anime generose che, comprendendo la bellezza cristiana di salvare gli orfani, mosse e formate dallo spirito di San Girolamo si dedicano volentieri sotto la nostra direzione alla preghiera e all'azione in favore della gioventù abbandonata. Ad avvalorare e potenziare questo movimento di bene saranno presto emanate istruzioni complete.

5. Poichè tutta la nostra tradizione è penetrata e arricchita da un grande amore e da una filiale devozione alla Vergine Maria, sia nostro impegno e nostra dolcissima consolazione vivere e far vivere una tale devozione. Per questo si studi con amore la mariologia, raccogliendo anche con particolare venerazione tutti i ricordi che meglio ci portano a capire il posto importante che ebbe la Madonna nella vita del nostro Ordine e dei nostri più insigni Religiosi; si parli molto di Maria SS. ai fedeli, sia in pubblico che in privato, facendoci, come già il nostro Santo Padre, veri apostoli della devozione mariana. È

però necessario che tutti i nostri collaborino in opera così santa e che anche la nostra vita di comunità sia investita da questo soffio animatore di bene, come già invitava il Ven. P. Cosmi: " *Da noi tutti sia con culto e devozione particolare onorata la Vergine SS., sì che in ciascuna delle nostre case sia venerata come origine del nostro Istituto e vi presieda come Superiora e vi sia riconosciuta per Madre* „. La festa della Madonna degli Orfani sia sempre celebrata con solennità e pietà particolare, perchè ci ricorda le grazie grandi ottenuteci dalla materna predilezione di Maria SS. In modo particolare sia pure studiato e ribadito nelle anime il concetto della universale Mediazione della Madonna, seguendo anche in questo l'esempio del nostro Santo Padre che la considerava e la amava come *Madre di Grazia*.

6. È necessario che il fervore col quale molti religiosi attendono alla propaganda e alla ricerca di buone vocazioni per il nostro Ordine si estenda a tutti, poichè la nostra Congregazione sarà nell'immediato futuro quella che noi avremo col nostro lavoro oggi preparato. D'altra parte lo zelo dei Religiosi in questo campo è segno e misura anche dell'amore alla Congregazione e della comprensione della bellezza della nostra vocazione.

7. Poichè non è possibile vivere virtuosamente senza l'aiuto della meditazione e delle altre pratiche di pietà, i nostri Religiosi con ogni diligenza pratichino gli esercizi della vita interiore, persuasi che solo in tal modo potranno raggiungere il fine che si sono proposti entrando in religione, di essere cioè un popolo eletto, una gente santa in mezzo alla quale sia gradito a Dio l'abitare. Per questo ricordino i Superiori che sono tenuti in coscienza a fare in modo che i Religiosi abbiano la possibilità di attendere a se stessi con le pratiche dell'orazione e a controllare che realmente le facciano.

8. Si richiama l'attenzione di tutti su alcuni punti della regolare osservanza:

a) la nostra vita spirituale intima deve essere caratterizzata dalla vera umiltà, dalla perfetta obbedienza, dal rinnegamento e dalla mortificazione della propria volontà (Cost. n. 5). Evitino i nostri di ricercare la soddisfazione nelle umane

cose, riponendo in Dio e nelle cose divine la loro felicità (*Cost. n. 377*).

b) Curino i Superiori con amore diligente l'isolamento della casa religiosa da ogni influsso mondano, favorendo, con opportune norme il silenzio e il raccoglimento.

c) Se non si verificano particolari circostanze i secolari non possono essere ospitati nelle nostre case (*Cost. n. 656*). Più raramente ancora, possibilmente mai, siano essi ammessi alla nostra mensa (*Cost. n. 586*).

d) È pure fatta proibizione ai nostri Religiosi di occuparsi senza il preventivo permesso dei Superiori, in affari secolari, anche se si tratta di cose buone, come la composizione di litigi, la difesa di orfani o di vedove o simili (*Cost. n. 483*).

e) Tutta la corrispondenza in partenza e in arrivo deve passare per le mani del Superiore (*Cost. n. 877*). Ogni contraria consuetudine è da riprovare come abuso.

f) Cura particolare sia usata da tutti i Religiosi nell'osservanza della santa povertà. Nessun dono deve essere accettato dagli estranei senza il permesso dei Superiori, i quali ben raramente e solo in casi di vera necessità lo concederanno. Ogni dono in natura deve essere destinato alla mensa comune. I Superiori siano però solleciti a provvedere con paterno amore alla necessità di tutti i Religiosi.

g) L'uso della radio da parte dei Religiosi sia ristretto nei limiti della necessità o della assoluta convenienza. È fatto altresì divieto di acquistare o leggere riviste e giornali diversi da quelli assegnati alla comunità religiosa, salvo speciale permesso del Superiore.

9. L'educazione e la formazione delle anime deve essere la prima preoccupazione dei nostri in tutte le istituzioni a noi affidate. Fondamento stabile e sicuro di questa formazione sia l'insegnamento della Dottrina Cristiana in tutte le forme possibili, sia nella scuola che fuori. Si richiamino gli esempi del Santo Fondatore e dei nostri Padri più eminenti e le prescrizioni delle S. Regole. Non si accontentino i Superiori di sapere vagamente quanto si fa in questo importantissimo settore della cristiana formazione, ma certi che le dolorose defezioni del Cristianesimo, così numerose ai nostri tempi, traggono per

lo più origine dalla difettosa formazione della gioventù nella Dottrina, si adoperino con ogni zelo e sollecitudine, come per il primo e più importante dovere e gravissima responsabilità davanti a Dio, perchè un tale insegnamento sia impartito ed appreso coi migliori e più sicuri successi. Nè si trascuri quanto può aiutare l'opera nostra di educatori, come la direzione spirituale, la predicazione della parola di Dio, le associazioni di Azione Cattolica, il movimento scoutistico, l'assistenza agli esterni. Per questo lavoro complesso e molteplice il Superiore può e deve servirsi dell'opera di tutti i confratelli, secondando le loro doti e possibilità: è da escludersi che un Religioso e Sacerdote creda di poter esaurire l'opera sua con la semplice prestazione nell'insegnamento della scuola.

10. Nelle S. Regole molto spesso viene ricordato l'obbligo dell'obbedienza pronta e volenterosa alle prescrizioni contenute nelle Regole stesse e ancora a quelle imposte dal Capitolo o Definitorio Generale o dal Rev.mo Padre Generale. Tutti i Religiosi pertanto e specialmente i Superiori diano la più grande importanza alle comunicazioni della Curia Generalizia, sia quando esse sono occasionali, sia, e a maggior ragione, quando esse presentano direttive generali. In atto di visita di tutto sarà domandato conto.

11. Grande interesse deve suscitare nei nostri lo studio della storia dell'Ordine e della sua tradizione. Pertanto tutti i Religiosi cooperino, per quanto possono a questa nobile e santa fatica, seguendo le direttive che verranno all'uopo emanate. Soprattutto però ognuno dei nostri si dedichi a conoscere sempre meglio le cose nostre, per formarsi secondo gli esempi di chi ci ha preceduto nel campo della santità, e apprendere meglio i mezzi per giovare alle anime.

12. In ogni casa sia organizzato un archivio per la raccolta dei documenti e atti di importanza. Nella formazione dell'archivio devono trovare posto le seguenti sezioni:

- a) Atti e documenti riguardanti la proprietà immobiliare della casa e dipendenze. Copia di convinzioni stipulate.
- b) Elenchi aggiornati della suppellettile nostra o di altri.
- c) Documenti riguardanti i Religiosi.
- d) Circolari e Decreti del Rev.mo Padre Generale o del Ven. Consiglio, Definitorio, Capitolo Generale, come pu-

re della Sede Apostolica, dell'Ordinario del luogo in quanto a noi si riferiscono.

e) Corrispondenza più importante.

f) Archivio amministrativo.

Ognuna di queste sezioni deve avere una propria cartella o gruppo di cartelle debitamente classificate e riposte in mobile adatto allo scopo, le cui chiavi siano custodite dal Superiore. Avvenendo il cambio dei Superiori, dell'archivio si deve fare regolare consegna al Superiore entrante.

13. Della Rivista, che è da considerarsi come organo ufficiale per le comunicazioni della Curia Generalizia e come avente grande importanza per tutte le pubblicazioni, ogni casa abbia una collezione completa posta in luogo ove possa facilmente essere consultata.

14. Le presenti norme siano lette pubblicamente almeno quattro volte all'anno e ogni Religioso ne abbia una copia.

Da Somasca, 18 luglio 1946

P. GIUSEPPE BRUSA
Preposito Generale

Nomine ed Elezioni

Il Ven. Consiglio Generalizio ha eletto il *M. R. P. Italo Laracca* a Procuratore Generale dell'Ordine. Ha poi proceduto alle seguenti nomine e conferme:

a) SUPERIORI E VICESUPERIORI (1)

Provincia Lombardo-Veneta

SOMASCA. Superiore: *M. R. P. Alfredo Fazzini*. Vicesup.: *M. R. P. Cesare Tagliaferro*.

(1) Il *M. R. P. Pietro Lorenzetti* e il *M. R. P. Nicola Di Bari* hanno avuto il beneplacito della S. Sede per continuare nella carica di Superiore, essendo per loro trascorso il termine canonico.

Il *M. R. P. Michele Mondino* e il *M. R. P. Pio Bianchini* rivestono la figura giuridica di Superiori *ad annum* col titolo di Vicari, in forza del n. 289 delle Costituzioni. La distinzione non ha effetto pratico.

Per le case a cui non ha provveduto il Ven. Consiglio Generalizio, la nomina dei Vicesuperiori è lasciata ai singoli Capitoli Collegiati. A nomina avvenuta se ne dia informazione alla Curia Generalizia.

COMO. Rettore del Collegio Galio: *M. R. P. Bernardo Vanossi*. Vicesup.: *R. P. Amedeo Iossa*.

TREVISO. Superiore della casa di S. Maria Maggiore e Rettore dell'Orfanotrofio Emiliani: *M. R. P. Giovanni Venini*. Vicesup.: *R. P. Bartolomeo Stefani*.

COMO. Superiore della casa del SS.mo Crocifisso e Rettore dell'Orfanotrofio della SS.ma Annunziata: *M. R. P. Saba De Rocco*. Vicesup.: *R. P. Pietro Brenna*.

BELLINZONA. Rettore del Collegio Francesco Soave: *M. R. P. Pietro Lorenzetti*.

MILANO. (In ricostruzione).

CORBETTA. Superiore dell'Istituto S. Girolamo Emiliani: *M. R. P. Luigi Frumento*. Vicesup.: *R. P. Antonio Rocco*.

Provincia Romana

ROMA. Rettore dell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro: *M. R. P. Francesco Cerbara*. Vicesup.: *R. P. Francesco De Angelis*.

ROMA. Superiore della casa professa di S. Alessio: *M. R. P. Italo Laracca*.

ROMA. Rettore dell'Istituto dei Ciechi di Tormarancia: *M. R. P. Pasquale Salvatore*.

VELLETRI. Superiore della casa di San Martino e Rettore dell'Orfanotrofio: *M. R. P. Michele Mondino*. Vicesup.: *M. R. P. Vincenzo Cerbara*.

FOLIGNO. Rettore del Collegio Sgariglia: *M. R. P. Antonio Temofonte*. — Direttore dell'Orfanotrofio Maschile: *R. P. Ermenegildo Carcioffa*.

PESCIA. Superiore dell'Istituto S. Girolamo Emiliani: *M. R. P. Nicola Di Bari*. Vicesup.: *R. P. Ettore Giannella*.

SPELLO. Rettore del Collegio Rosi: *M. R. P. Pietro Muzi*. Vicesup.: *R. P. Alfredo Pusino*.

Provincia Ligure-Piemontese

GENOVA. Superiore della Casa della Maddalena: *M. R. P. Giovanni Ferro*. Vicesup.: *M. R. P. Achille Marelli*.

RAPALLO. Rettore del Collegio S. Francesco: *M. R. P. Giuseppe Boeris*. Vicesup.: *R. P. Bartolomeo Segalla*.

NERVI. Rettore del Collegio Emiliani: *M. R. P. Luigi Bassignana*.

CHERASCO. Rettore del Collegio PP. Somaschi e del Probandato: *M. R. P. Renato Bianco*.

RAPALLO. Rettore dell'Orfanotrofio Emiliani: *M. R. P. Eugenio Rissone*. Vicesup.: *R. P. Giovanni Salvini*.

CASALE. Rettore del Collegio Trevisio: *M. R. P. Pio Bianchini*. Vicesup.: *R. P. Luigi Landini*.

Commissariato dell'America Centrale

(Le nomine sono tuttora in corso).

b) INCARICHI SPECIALI.

Maestro dei novizi (Somasca): *M. R. P. Cesare Tagliaferro*.

Maestro dei novizi laici e dei Chierici (Corbetta): *M. R. P. Antonio Rocco*.

Direttore dei probandi a Cherasco: *R. P. Bernardino Marengo*; a Corbetta: *R. P. Giuseppe Cocino*; a Como: *R. P. Giuseppe Bertola*; a Treviso: *R. P. Giuseppe Bernardi*; a Pescia: *R. P. Ettore G'annella*.

c) PARROCI.

S. Maria del Popolo di Cherasco: *R. P. Pasquale Corsini*.

S. Bartolomeo di Somasca: *R. P. Giuseppe Cossa*.

S. Martino di Velletri: *R. P. Mario Bacchetti*.

Lettera ai Confratelli d'America in occasione del 25° della fondazione dell'opera.

Con l'animo ricolmo di gratitudine verso Dio, e con la preghiera propiziatrice nel cuore e sul labbro, voi vi preparate a celebrare solennemente il primo 25° di vita della nostra fondazione in centro America. Vicini a voi con la preghiera e con l'affetto intimo che tutti ci lega nella unica grande famiglia di S. Girolamo, padre nostro, noi prendiamo parte al vostro gaudio: poichè la vostra festa è pure la nostra festa. Non solo

perchè formando una sola famiglia, dolori e gioie divengono comuni, ma perchè questa nostra unione è tanto più sentita, quanto più ci separano le distanze, è tanto più vissuta quanto minori sono stati per molto tempo i mezzi di una esteriore manifestazione.

Per questo la ricorrenza del 25° anniversario della prima fondazione nell'America è da noi ricordata e celebrata. Venticinque anni di lavoro e di fatiche, di preghiere e di apostolato, soprattutto se compiuti in regione lontana ove non era ancora arrivata la nostra attività ed il nostro Santo non era conosciuto nè particolarmente amato e venerato, debbono essere ricordati. Non certo con le sole cerimonie esterne, che se dicono una solenne e fastosa parola ai nostri sensi, lasciano vuoto il nostro cuore; ma anche e soprattutto con quell'intimo ed ardente desiderio di bene che rinnovando lo spirito in una continua ascesa verso il Signore, rafforza le istituzioni e le fa rientrare nei grandi disegni di Dio per la salvezza e la redenzione delle anime. Io sono certo che la vostra generosità, il vostro zelo, le vostre virtù vi faranno sempre più progredire per questa via.

Avete donata la vostra attività, esplicata in lavori di ogni genere, alle istituzioni svariate che, sotto la guida del M. R. P. Brunetti, l'amatissimo vostro Commissario e nostro carissimo fratello, voi stessi avete creato col sudore della vostra fronte e alimentato con il sacrificio di voi stessi. Quanto bene compiuto nell'orfanotrofio, nelle parrocchie, nell'ospedale, in tutte le belle e caritatevoli iniziative che per l'avvento del regno di nostro Signore nelle anime, sono fiorite intorno a voi! Memori che la Vergine SS.ma è la Madre nostra, la celeste Fondatrice del nostro Ordine, avete fatto per la diffusione del culto a sì potente Regina ed amatissima Madre, cose grandi e più gloriose ancora vi accingete a compiere. Per questo, di cuore, in unione anche di tutti i Confratelli di Europa, io vi invio in questa fausta ricorrenza, non già il ringraziamento della Congregazione, per la quale avete lavorato così assiduamente (ringraziamento che fra noi religiosi, tesi unicamente al cielo e al bene della Congregazione stessa non si usa), ma quel paterno plauso e riconoscimento che sia stimolo a continuare con ardore di generosità e di dedizione per la via intrapresa.

Sia con voi sempre il Signore e vi arricchisca dei suoi doni

meravigliosi di grazia che santificano nella verità e nella carità. Vi protegga, come per il passato, la Vergine Maria, Mediatrice di grazie e Madre degli orfani, con la sua materna cura misericordiosa. E brilli sempre più nel fulgore della luce soprannaturale la paterna figura del nostro Santo Fondatore Girolamo Emiliani e quella dei nostri cari Confratelli che, dopo aver faticato quaggiù nella conquista delle anime e della religiosa perfezione ora ci assistono, non ultimo il Rev.mo P. Giovanni Ceriani di s. m.

Questo noi tutti preghiamo e domandiamo al Signore stringendo nella gioia della fraterna carità i vincoli che ci uniscono nei comuni ideali di bene e di apostolato. Questo io domando per voi, miei cari fratelli e figliuoli amatissimi, mentre invocando sopra di voi i celesti favori e le più grandi grazie, vi benedico con tutto l'affetto in nome di Dio.

P. G. BRUSA
Preposito Generale

Corbetta, 22-8-46.

Suore Somasche — Oblate di S. Girolamo.

Il Ven. Consiglio generalizio ha accolto favorevolmente la domanda della Superiora generale delle suore somasche e della Superiora delle Oblate di S. Girolamo di essere considerate parte della grande famiglia di S. Girolamo e di essere aiutate e dirette, nella loro formazione spirituale, dai nostri Padri. La prima istituzione, nota a tutti i nostri, è la continuazione della comunità di suore, fondate e dirette dai nostri Padri nella Parrocchia della Maddalena, e riprende ora con ardore e generosità la sua vita e la sua opera di bene. La seconda, sorta recentemente sotto gli auspici dell'Em. Card. Arcivescovo di Milano per opera della N. D. Elena Pisani Dossi Massari e con l'ispirazione dei nostri, si occupa esclusivamente delle povere bimbe abbandonate, raccogliendo attualmente più di 30 bambine e 12 suore in una casa di Castelletto di Cuggiono (Milano).

Incaricato per le suore somasche è il M. R. P. D. Giovanni Ferro, per le Oblate di S. Girolamo il R. P. D. Antonio Rocco.

Corbetta, 12-9-1946

Ordinamento dei Probandi.

Con lettera indirizzata il 31 agosto u.s. ai Superiori delle nostre case di probandato è stato promulgato e imposto un « Ordinamento » per queste nostre case di formazione. Tale ordinamento che fu a più riprese sottoposto all'esame di Padri competenti in materia, fu ultimamente discusso e approvato dal Ven. Consiglio generalizio nello scorso Luglio. Benchè la definitiva approvazione e l'incorporazione tra le leggi dell'Ordine spettino al Capitolo generale a norma delle S. Regole, esso tuttavia è fin d'ora obbligatorio, tale quindi da impegnare in coscienza tutti coloro che dall'obbedienza sono stati destinati ai probandati. Di conseguenza i dubbi che possano sorgere nell'applicazione, non debbono essere risolti dai Superiori locali, ma sottoposti alla Curia generalizia, la quale dovrà pure essere consultata tutte le volte che per qualsiasi motivo le prescrizioni dell'ordinamento non potessero essere applicate per qualunque motivo. Poichè però non si intende escludere ogni possibilità di miglioramento in un campo tanto importante, i Superiori dei probandati sono incaricati di raccogliere, e a suo tempo sottoporre ai Superiori maggiori quelle osservazioni che possano tornare utili in una revisione dell'ordinamento prima della sua definitiva approvazione.

Altri lavori simili sono in preparazione presso la Curia generalizia, onde facilitare e incrementare l'opera di formazione dei nostri probandi.

Corbetta, 15-9-46

Archivio storico generale dell'Ordine.

Dopo la morte del Rev.mo P. D. Angelo Stoppiglia, che all'Archivio storico generale dell'Ordine nostro aveva dedicato tanta parte delle sue intelligenti fatiche, nessuno più fu incaricato in modo particolare di un lavoro così importante. Durante la guerra per il timore che andassero perduti nelle distruzioni delle offese aeree e navali, i documenti più importanti furono trasferiti da Genova in luogo più sicuro.

Potendosi ora riprendere, con maggiore sicurezza, anche la ricostruzione dell'Archivio e tutta l'attività che ne dipende, il

R. P. D. Marco Tentorio è nominato Custode dell'Archivio storico generale dell'Ordine. Tale ufficio è da considerarsi come facente parte della Curia generalizia e quindi alla dipendenza diretta del Rev.mo P. Generale.

E' compito del custode, dopo il necessario lavoro di riordinamento, provvedere al completamento e funzionamento dell'Archivio tenendo contatti e fornendo indicazioni agli studiosi sia dell'Ordine che estranei, secondo le istruzioni particolari già date.

Si fa obbligo pertanto ai religiosi che per qualsiasi motivo conservassero documenti dell'Archivio generale di provvedere quanto prima alla loro restituzione. Qualora poi fosse ritenuto opportuno che qualche documento delle singole case o delle provincie sia depositato all'Archivio generale, il Superiore procederà alla consegna dopo aver ricevuto autorizzazione in iscritto della Curia generalizia e ne farà prendere nota nel libro degli atti della casa.

All'Archivio generale siano inviate le notizie e le pubblicazioni di cui si faceva cenno nella disposizione riportata nella Rivista 21 (1946) pag. 60.

Corbetta, 21-9-46

Norme per la revisione delle pubblicazioni dei nostri.

Conforme alle prescrizioni del Codice di Diritto Canonico (Can. 1385 § 3, 1386, 1393) e delle nostre Costituzioni (n. 806), viene fissato nel nostro Ordine un collegio di censori delegati per la revisione delle pubblicazioni dei nostri religiosi.

Esso risulta composto dai Padri: P. D. Bartolomeo Segalla, P. D. Giovanni Rinaldi, P. D. Italo Laracca, P. D. Antonio Rocco, P. D. Pio Bianchini.

Ciascuno dei nostri quindi, invii alla Curia generalizia copia del libro da pubblicarsi: il Rev.mo P. Generale fisserà a quale dei censori debba essere rimesso.

Si ricorda che necessitano di previa censura anche i libri che trattano di cose profane, e che non si può *abitualmente* scrivere in giornali e Riviste senza la licenza degli Ordinari del luogo e religioso.

Il censore dovrà dare il suo giudizio in iscritto. In seguito a sentenza favorevole il Rev.mo P. Generale potrà dare l'*imprimatur*, che deve figurare nel libro unitamente al nome del censore.

Secondo le prescrizioni del Codice (can. 1393 § 5, 1394) all'autore non sarà manifestato il nome del censore se non in seguito a sentenza favorevole; e saranno indicate, se non ci sono gravi motivi in contrario, le ragioni di un eventuale giudizio negativo.

E' necessario anche l'*imprimatur* dell'Ordinario del luogo (can. 1385 § 2), ma non lo si chieda mai se non dopo essersi premuniti di quello della Congregazione.

Corbetta, 21-9-46

Testimoniali per postulanti partiti da casa prima dei 14 anni.

E' stato più volte chiesto se sono necessarie le testimoniali degli Ordinari per i postulanti, che hanno lasciato il paese di origine prima dei 14 anni. Rispondiamo affermativamente; in forza del can. 544 § 2.

Un attento esame del canone infatti rivela che sono *sempre* necessarie le testimoniali dell'Ordinario della diocesi di origine, mentre quelle degli altri Ordinari si richiedono solo se il postulante abbia dimorato nel loro territorio per oltre un anno moralmente continuo, dopo aver compiuto i 14 anni.

Ta'è interpretazione è suffragata dai migliori autori ed è conforme allo spirito della legge, che esige le testimoniali per avere un'informazione completa (cfr. can. 545 § 4), che può essere data solo dall'Ordinario del luogo di origine. Si insista presso le Curie vescovili per avere le testimoniali e in caso di rifiuto si avvisi la nostra Curia che agirà conforme alla prescrizione del can. 545 § 3.

Corbetta, 21-9-46

VITA SPIRITUALE

Le Sante Regole

Se, trattando con uomini potenti, vogliamo da essi sollecitare qualche cosa, non presumiamo di farlo se non con umiltà e riverenza; con quanta maggior ragione il Dio Signore dell'universo deve esser supplicato con tutta l'umiltà e la sottomissione della purità interiore. (Sancti Benedicti Abbat'is Regola Monasteriorum - caput XX)

I numeri 402, 403, 404 e 405 sono importantissimi perchè ci dettano norme precettive pratiche per compiere *digne, attente ac devote* quello che è l'*opus Dei* per eccellenza. Oh! Veramente felice quel religioso che dice esattamente e con fervore il suo breviario: egli dirà bene la S. Messa; egli si santificherà. Il Breviario, diceva spesso il Padre Ceriani di s. m., è la seconda Messa di quelli che già la dicono, e la Messa di quelli che non la dicono ancora.

Tornano qui a proposito le parole che scriveva il Rev.mo Padre Zambarelli nella prefazione al nostro Rituale sullo studio della liturgia: *utinam istud Manuale, in Ordine nostro spiritum orationis renovans et vivificans, mutuam etiam caritatem inter Nostros simulque mentium et voluntatum unitatem conservet, omnesque valide excitet ad sacrae Liturgiae studium etiam in actione excolendum, universim et ubicumque servatis Constitutionum nostrarum praescriptionibus* (Lib. II, c. 3, 4, 5, 6).

« *Itaque Religiosi nostri meliorem notitiam acquirere diligentissime studeant Ritualis Romani itemque huiusce Manualis Ordinis, multa cum docilitate et diligentia atque uniformitate observare curantes caeremonias et ritus exteriori atque interiori illa pietate, quae, iuxta doctrinam Tridentini Concilii, est adhibenda in adimplendis divinis mysteriis, quoniam San-*

ctos decet esse sancta tractantes. Ita agendo, nostros actus exterioris cultus plius sensus cordisque affectus sequentur: nostraeque orationes in odorem suavitatis ad coelum ascendentes, non modo apud Deum erunt acceptae, sed nobis velut piacula erunt et gratiarum fontes, praesertim autem nobis maximam magisque necessariam gratiam illam comparantes visionis et possessionis Dei in regno beatitudinis, incorruptionis et immutabilitatis, iuxta illud Psalmi (XXVI, 6) Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae, ut videam voluptatem Domini et visitem templum eius ».

Con questi sentimenti nell'anima possiamo comprendere lo spirito delle nostre Sante Regole in questo sommo dovere liturgico: la recita del breviario. Bisogna studiare le rubriche; bisogna praticarle; bisogna vivificarle nello spirito soprannaturale.

Nessuna istruzione è così luminosa, così autentica, così perfettamente adatta all'intelligenza dei semplici fedeli, come quella contenuta nelle preghiere, nelle lezioni, nei riti della liturgia. Nelle epoche di fede, benchè, in grande maggioranza, i fedeli fossero senza istruzione non sapendo leggere nè possedendo libri, pure essi erano molto più istruiti intorno ai misteri della nostra santa Fede, al mistero di Cristo, che non gli uomini di oggi. Si spiegavano loro le preghiere e le cerimonie della Messa, le lezioni dell'ufficio divino: la Chiesa nostra Madre, in una parola, istruiva ella stessa in forma autentica i figli suoi: *erunt dociliter Dei*. La Liturgia sotto il soffio dello Spirito Santo attinge nelle Scritture, nella Tradizione, nel simbolismo della Chiesa, una dottrina pura e perfettamente adatta all'anima del fedele.

Gli atteggiamenti dell'anima di fronte a Dio sono indicati nelle orazioni. A poco a poco l'anima se ne compenetra e vi trova la sua orazione preparata dalla nostra Madre, la Chiesa, così come Giacobbe ha trovato preparato dalla Madre il festino del suo padre Isacco. La grande difficoltà che provano molte anime nella preghiera, deriva per la maggior parte dal divorzio formatosi fra la preghiera individuale e quella della Chiesa. Isolate, rinchiusi in se stesse, cercano con ragionamenti il senso delle Scritture e non si rivolgono più a nostro Signore per mezzo della Chiesa.

La liturgia intesa come l'organo autentico per mezzo del quale la Chiesa prega e insegna ai suoi figli appartiene a tutta la Chiesa e Pio X impegnò a questo scopo, ed enegcamente, Vescovi, Sacerdoti e Ordini Religiosi, onde *instaurare omnia in Christo*. S. Teresa aveva già così ben compreso questo, che ebbe a dire che avrebbe dato la sua vita per la più piccola rubrica liturgica. Intesa in tal senso, la liturgia non è l'appannaggio, nè la specialità di un qualunque ordine religioso, essa appartiene alla Chiesa.

* * *

Per comodità non esamineremo ad uno ad uno i numeri 402-405 del *De horis canonicis* ma seguiremo un ordine logico, facendo tesoro di quello che ci dicono anche le Regole dei Novizi.

L'ufficio divino è la preghiera pubblica; noi siamo ambasciatori della Chiesa al cospetto del Divin Padre. I riti e le cerimonie sono *l'etichetta di corte*.

Ecco ciò che prescrivono le S. Regole.

Prima dell'ufficio.

Preparazione: *officium per se quisque praeparabit*; materiale: *praescriptae in Rituali et in nostro Rituali caeremoniae exacte servantur* (n. 405); spirituale: *mentem ante initium officii pia aliqua oratione vel meditatione recolliget* (Reg. Nov. p. 14).

Dato campanulae signo bini servato ordine antiquioris professionis, modesti, silentes, compositi ad Ecclesiam abscedent (Reg. Nov. p. 14). *Omnes adesse curabunt* (n. 402).

Chorum ingredienti, aspersa sibi signo crucis aqua benedicta, genuflectent (Reg. Nov. p. 15).

Ostia chori clausa sint (n. 402).

Candelae cereae saltem duae ardeant super altari (n. 402).

Debitum signum reverentiae ad Superiorem... (n. 404).

Durante l'Ufficio.

Disposizioni di corpo: *unusquisque det levitatem, multo magis immodestiam sedendo, eundo, stando, genuflectendo*, (n. 405); *decens corporis habitus... in choro praesertim ubi*

divinis adstantes mysteriis supremum omnium Regem adloquimur (n. 404); *antequam Superior sedeat, sedere nemo audeat* (n. 405).

Disposizioni di anima: *silentium omnino servetur* (n. 405); *collocutionibus, risu et nutibus mentem dissipatam et evagantem indicantibus omnes abstineant* (n. 402); *angelicum murus devote, diligenter et accurate obeant nostri adolescentes* (Reg. Nov. p. 14); *denique et pietatis affectum exprimant ipsi et eundem in audientibus excitent* (n. 403).

La voce: *continens ac perpetua; non flexionibus ac minutionibus variata; moderata in pronuntiando tarditate utantur; simul incipiant, simul desinant* (n. 403); *consona voce decantent* (Reg. Nov. p. 15).

Riti e cerimonie: *haec ab omnibus accurate disciplina servetur* (n. 405); *elevata ad Deum mente, gratiam ad pensum horarum rite persolvendum postulabit et quam attentissime recitabit* (Reg. Nov. p. 14); *optimum erit ad evagationem mentis prohibendam, si non memoriter officium sed legendo pronuntiabunt* (Reg. Nov. p. 15). — *Mediis in versiculis paululum interquiescant* (n. 403); *nec altera pars chori, necdum finito alterius versiculo, suum incipiet subsequentem* (Reg. Nov. p. 15); *in extrema versiculorum sillaba ne immorentur* (n. 403). — *Omnes simul adsurgant* (n. 405). — *Inchini: al Gloria Patri* (n. 405) alla fine degli inni ecc., *modica et gravi capitis inclinatione, Individuam et Sanctissimam Trinitatem venerabuntur* (Reg. Nov. p. 16); ai nomi di Gesù e di Maria (n. 405) *salutis Auctorem, piissimam parentem adorabunt* (Reg. Nov. p. 16). — *Genuflessioni: terra tenus genuflectant ad Venite adoremus, Te ergo quaesumus* (Reg. Nov. p. 16); quando è prescritto dalle Rubriche: es. all'a prima strofa del *Veni Creator* (n. 405). — Deve correggere: *Superior vel qui cantui praest* (n. 405); *curet Superior ne quis in legendo aut psallendo error vel abusus obrepat* (n. 402); *dum cantantur antiphonae qui... in medium prodeant* (n. 405); *ut demissis oculis modestiam, pietatem ac devotionem praeseferant* (Reg. Nov. p. 16).

Dopo l'ufficio.

Non digredientur nisi dato signo (Reg. Nov. p. 16); *Deosculati prius simul omnes terram* (Reg. Nov. p. 16); riverenza al Superiore: *quod et faciendum est, quoties e choro quis egre-*

ditur (n. 404); eodem quo venerant ordine, silentio et modestia discedent (Reg. Nov. p. 16).

* * *

N. 406 — « l'Ufficio e la Messa dei Santi, dei quali si custodiscono nelle nostre chiese reliquie insigni, si celebrino col rito permesso dalla Chiesa e, *servatis de caetero servandis*, siano esposte con la dovuta venerazione nei loro giorni festivi ».

Dove si conservano reliquie insigni (c. 1281 § 2: corpo, capo, braccio, antibraccio, cuore, lingua, mano, femore, quella parte del corpo nella quale patì il martire, purchè sia integra e non piccola) si festeggino secondo il rito concesso dalla Chiesa. Le regole vecchie mettevano senz'altro sotto rito doppio riferendosi al decreto 1334 ad 3, die 13 febr. 1666: *conceditur Officium duplex min. pro reliquia insigni et adprobata*.

Questo decreto non deve essere stato abrogato, poichè è citato anche per gli Uffici propri della Maddalena di Genova: le S. Regole si sono così espresse per essere più consone al Codice o alle prescrizioni diocesane in proposito. Il 5 novembre, del resto, noi abbiamo secondo il nostro Calendario un *duplex majus* per le SS. Reliquie conservate nelle Chiese della Congregazione: proprio nell'ottava dei Santi!

* * *

A commento di tutta questa parte espongo alcuni pensieri desunti dalla meditazione di quello che ci dice il P. Marmion nel suo libro: *Cristo ideale del monaco*.

I. *L'Opus Dei* come lode divina.

Dio ha fatto tutto per la sua gloria: ci sono opere che lo glorificano solo per il *finis operantis*, ci sono altre che gli sono care per se stesse, *finis operis*. A queste appartiene l'Ufficio Divino per sua natura e per gli elementi di cui si compone. Col Santo Sacrificio, con cui ha relazione, costituisce l'espressione più completa della Religione. Nella scuola *Dominici Servitii* l'Ufficio Divino è il primo atto di devozione, come dicono le nostre Regole dei Novizi: *devotionis servitium*.

Prima di tutto è una lode sintetizzata nella dossologia, che sempre si ripete. Per comprenderne l'eccellenza riferiamoci alle sorgenti da cui deriva, alla sua natura, al suo fine, ai suoi elementi.

a) Portiamoci dinanzi al trono della SS. Trinità: non siamo estranei, ma figli. Il Verbo dà al Padre la gloria essenziale, come cantico divino che ne annuncia le lodi. Atto infinito ed unico. Il Verbo legge in Lui i decreti eterni di sapienza, di bontà... l'inno risuona *in sinu Patris*.

Incarinandosi si fece uomo ed abitò tra noi; per l'unione personale partecipa a questa santa umanità l'opera di glorificazione. *Ego vivo propter Patrem*: attività teandrica. Quando pregava Gesù la lode, umana nell'espres-

sione, acquistava un valore infinito come lode del Verbo. Quando Gesù pregava l'inno semplicissimo nell'eternità si moltiplicava sulle sue labbra e si particolareggiava.

Dall'Incarnazione in poi l'inno risuona senza cessare nel creato: sempre l'Umanità di Cristo canterà la gloria del Padre. Nell'ultimo giorno ricapitola: *ego te clarificavi super terram*; l'intera sua vita era stata una lode alla gloria del Padre: ecco la sua opera essenziale. Era una lode che incessantemente esalava, come incenso odoroso, dalla sua santa anima. Cristo conosceva i cantici ispirati. Cristo contemplava la creazione che da Lui, Verbo divino, aveva la vita. Con che gioia vedendovi un riflesso della gloria del Padre, Egli si costituiva Pontefice delle creature! Nasceva così nell'anima di lui quel culto perfetto, che gli conviene come Sacerdote supremo nel quale il Padre si compiace.

b) Ma Gesù non si può separare dal suo mistico Corpo che è la Chiesa. Essa è la Sposa cui ha dato i suoi tesori, i suoi meriti, le sue soddisfazioni, il suo prezioso Sangue, il suo Sacro Cuore. Ma essa porta pure la sua dote: ha debolezze e miserie, è vero: ma ha cuore che sa amare e labbra che possono cantare le lodi divine e Cristo unendosi a lei le comunica il potere di adorare e di lodare il Padre: è la *Liturgia*: ossia la lode della Chiesa unita a Gesù (*innixa super dilectum*); meglio ancora la lode di Gesù stesso, Verbo Incarnato, offerta dalla Chiesa. Il Cristo le dà le sue ricchezze e l'introduce nel palazzo del Re dei Re, davanti al Padre; e là, unita a Lui, la Chiesa canta, come farà sino alla fine dei secoli, l'inno cantato dal Verbo *in sinu Patris* e da Lui portato sulla terra. Visioni dell'Apocalisse: la Chiesa trionfante. Quaggiù canta la Chiesa militante. « Lassù, dice S. Agostino, l'amore saziato canta l'Alleluia nella pienezza del godimento eterno: quaggiù l'amore che sospira tenta esprimere l'ardore dei suoi desideri. *Modo cantat amor esuriens. Tunc cantabit amor fruens...* » Ma è lo stesso coro a due voci: quello della Chiesa una, animata dal Supremo Pontefice Cristo Gesù.

L'Ufficio divino è la voce ufficiale della Sposa, che ha efficacia inarivabile. Con la fede, la confidenza, l'amore, l'unione a Gesù la Chiesa supera la distanza che la separa da Dio e canta le sue lodi nel seno della Trinità, canta unita a Cristo sotto gli occhi stessi di Dio, e perchè è Sposa merita di essere sempre esaudita. *Si scires donum Dei!*

c) A cotesta lode la Chiesa associa tutti i suoi figli, perchè anche i semplici cristiani ne debbono compiere una certa parte. Tuttavia la Chiesa non si accontenta del culto comune: sceglie particolarmente e con preferenza alcuni tra i suoi figli per associarli al Sacerdozio eterno dello Sposo e ad una porzione di essi eletta affida la lode più importante: quella dell'Ufficio Divino. Li sceglie per deputarli al Padre in nome suo e dello Sposo.

Quando un ambasciatore è accolto presso uno stato, non va come uomo privato, ma come rappresentante del suo governo; le ragioni che adduce non valgono tanto per le sue doti o valentia, ma acquistano più o meno peso secondo della grandezza dello stato e della potenza del re che rappresenta: non è funzione giuridica, ma una potenza reale incarnata nell'ambasciatore. Dicendo pertanto l'ufficio divino abbiamo una duplice personalità: la nostra, piena di miserie, e quella di membri del corpo mistico di Cristo. Per quest'ultima dobbiamo rappresentare i bisogni della società cristiana, così vari e così numerosi intercedendo presso Dio. Il Padre durante la recita dell'Ufficio vede in noi non una persona privata, ma gli ambasciatori della Sposa del suo Figlio diletto. S. Alfonso dice che è meglio abbreviare, per estrema necessità, la meditazione, pur di recitare l'ufficio divino divotamente.

d) Altro motivo di eccellenza è che l'ufficio promuove direttamente la gloria di Dio. Dio trova in sé la sua gloria essenziale, ma poichè esistono le creature è giusto ed equo che l'esaltino. Il canto silenzioso delle creature prende vita sulle nostre labbra. « La creatura insensibile, dice Bossuet, non può amare, ma ci eccita a farlo, benchè non comprenda Dio, pure non permette che noi l'ignoriamo.

Ma affinché la sua adorazione sia completa, l'uomo deve esserne il mediatore. Egli presta l'intelligenza, l'amore, il cuore ardente alla creatura insensibile. Il microcosmo contemplando l'universo intero lo riassume in sé onde possa offrirlo, consacrarlo, santificarlo, al Dio vivo. Egli è stato fatto contemplatore e misterioso riassunto della natura visibile allo scopo di diventare, col santo amore e l'adorazione, il Sacerdote della natura invisibile ed intellettuale».

Questo sublime incarico lo compiamo ogni giorno con l'ufficio divino perchè la Chiesa vuole che tutte le creature acquistino vita nelle parole del religioso e del sacerdote, per lodare Dio. Così tutta la lode della creazione passando per le nostre labbra risale a Dio: « Rallegrati, o natura umana: tu presti al mondo visibile il tuo cuore per amare il Creatore: ma Gesù Cristo ti dà il suo per amare, in modo degno, Colui che merita di essere amato da un altro se stesso ». (Bossuet). Cotesta partecipazione al cantico eterno tre volte santo si fa soprattutto al *Gloria Patri*. Le ore in cui diamo più gloria a Dio sono quelle dell'Ufficio Divino. Niente più gradito al Padre, al Figlio di quello che fa egli stesso, allo Spirito Santo, perchè coi canti da lui ispirati cantiamo l'amore sempre rinnovato, la compiacenza senza fine.

L'ardente amore della lode divina è il segno più certo che davvero cercate Dio.

e) Ciò che rende l'Ufficio accetto a Dio, è l'omaggio della fede. Gli increduli ci compatiscono: ma sappiamo che è tutt'altro che perdita di tempo; adoriamo l'Invisibile: tutti gli atti di riverenza sono in primo luogo atti di fede, *sine fine laudant*.

L'omaggio della speranza. Facciamo affidamento sui meriti di Gesù. *Per Dominum nostrum Jesum Christum*. Tronchiamo con gioia ogni preoccupazione per andare in coro.

L'omaggio dell'amore. L'amore, la compiacenza, la benevolenza, la contrizione ad ogni istante prorompono. In nessun altro posto come nei Salmi si potrebbero trovare accenti più caldi, più infiammati e così sempre nuovi. Il Signore stesso ha insegnato il latino agli ignoranti: es. alla Beata Bonomo. L'amore esalta la perfezione di Dio in modo degno di Dio, come Dio ha stabilito: le lodi dell'ufficio non sono della terra, ma del cielo per l'origine.

Il Signore rivelò a S. Geltrude, mentre s'intonava il Vespro della Trinità, il suo Cuore come una lira melodiosa sulla quale dolcemente risuonavano le parole dei sacri cantici, pronunciati dalle anime fervorose.

f) L'Ufficio divino può divenire alle volte nel senso più completo un *sacrificium laudis* per le rubriche, per l'immaginazione, per la leggerezza naturale e l'apatia. *Sumus homines fragiles qui facimus invicem angustias*. In Paradiso loderemo Dio nella gioia traboccante, quaggiù dobbiamo farlo gemendo: ma il patimento rende la lode più amante e prova che davvero cerchiamo Dio.

* * *

II. L'Opus Dei come mezzo di unione con Dio.

a) La necessità della preghiera per ottenere il soccorso divino è una delle verità più importanti nella vita spirituale. Ora l'Ufficio Divino contiene domande bellissime, varie, insistenti e per tutte le necessità. Soprattutto vi prorompono i santi desideri dell'anima che spera di essere un giorno con Dio, la sete dell'incontro divino. A questi testi ispirati s'aggiungono le collette le quali riassumono giornalmente le suppliche che la Sposa di Cristo presenta in nome dei suoi figli in unione con Gesù. L'Ufficio Divino è un grande mezzo di santificazione: giaculatorie, sante espressioni si imprimono nell'animo e prorompono nella giornata. Così Santa Caterina da Siena col *Deus in adiutorium*. Lo Spirito Santo illumina un versetto più che un altro: impressioni ed affetti.

b) Non solo santifica per sé e direttamente, ma ci dà anche il mezzo di praticare molte virtù: è un esercizio continuo di fede, speranza, carità. Alle virtù teologali è vicina la virtù della religione, tanto più che l'Ufficio Divino si trova in rapporto strettissimo con la S. Messa. Abbiamo da imparare la riverenza verso Dio, perchè la migliore scuola di rispetto è la liturgia, in cui tutto è ordinato dalla Chiesa per la maggior gloria della somma Maestà.

c) La lode divina è il modo migliore per essere assimilati al Cristo: il punto essenziale è l'unione con Cristo nella fede e nell'amore per imitarlo. Il miglior modo di contemplare nostro Signore nella sua persona e nei suoi misteri è seguire il ciclo liturgico, stabilito dalla Chiesa. L'esperienza prova che coloro i quali recitano devotamente l'Ufficio Divino, impregnandosi dello spirito dei Salmi e seguendo passo passo nostro Signore in ogni suo mistero, hanno una vita spirituale molto limpida e sana e in pari tempo abbondante e feconda. Guidati dalla Chiesa non ci possiamo smarrire. È un punto di grande importanza: la nostra santità è d'ordine soprannaturale, trascendente, che ha la sua origine in Dio: nell'ufficio liturgico tutto è composto e diretto dallo Spirito Santo. Non c'è via più sicura di questa per rimanere uniti a Gesù: la Chiesa ci conduce a Cristo e Cristo al Padre.

d) Per produrre però tali effetti deve essere detto bene: non è un sacramento *ex opere operato*: la sua fecondità dipende in gran parte dalle disposizioni dell'animo. Si richiede anzitutto la preparazione. Se incominciamo *ex abrupto* credendo che il fervore verrà da solo, ci illudiamo. Dobbiamo in primo luogo prepararci con preghiera fervente: *Venite adoremus*. Lasciamo virilmente ogni altra preoccupazione.

Poi uniamoci in comunione spirituale di fede e di amore col Verbo Incarnato. La sua anima santa si appropriava i cantici come suo possesso. «Non le ho certo recitate a modo vostro; tuttavia in certi tempi della giornata rendevo omaggio a Dio Padre: quello che fanno ora i miei discepoli, è stato insegnato da me; come al battesimo per es.: io osservai e adempii a questi obblighi per i cristiani santificando così e perfezionando gli atti di coloro che credono in me. Cominciando le ore di col cuore e con la bocca: Signore, unendomi all'intenzione con cui tu sulla terra hai osservato le ore canoniche in onore del Padre, io voglio celebrare questa in tuo onore. Poi non badare ad altri che a Dio, e quando con la frequente ripetizione ti sarai abituato a cotesto modo di fare, l'ufficio sarà così eccelsa e nobile agli occhi di Dio Padre, che sembrerà essere una cosa sola con la mia preghiera». Cristo recitò i salmi come capo dell'umanità, identificandosi moralmente con tutta la razza di Adamo: ciò è vero non solo della sua preghiera, ma di tutta la sua opera: ed ecco che la Liturgia sempre ricorre al Diletto Gesù: *per Dominum nostrum Jesum Christum*. Così nel Canone: *Te igitur...* subito all'inizio. In Gesù troviamo l'appoggio più sicuro perchè egli ci supplisce: chiediamo che Cristo venga a noi per lodare il Padre.

Cristo affida alla sua Sposa, nello scorrere del tempo, una parte della preghiera che recitò nel Sacrificio: *rogate Dominum messis...* Gesù vuole aver bisogno della nostra preghiera. Prestami, egli dice, le tue labbra e il tuo cuore per continuare quaggiù la mia preghiera, mentre in cielo offro al Padre i miei meriti.

Prima di cominciare l'Ufficio diamo uno sguardo al mondo: la Chiesa, Sposa di Cristo, sempre lavora all'opera redentrice: Papa, Vescovi, Sacerdoti... infermi, ospedali, prigionieri, poveri, sofferenti... tentati, peccatori, giusti. Iniziamo la Chiesa poichè siamo allora *totius Ecclesiae os*. Dobbiamo, ambasciatori, investireci di ogni volontà e desiderio della Chiesa, con la fede delle anime grandi, nel dogma della Comunione dei Santi.

Ogni apostolato ha bisogno di tre cose: la parola, l'esempio, la preghiera; ma questa è la più importante perchè ottiene grazia alla parola, efficacia all'esempio. Quando stiamo per cominciare l'Ufficio pensiamo

alla sua grande fecondità, vedremo più largo e più alto, ci sentiremo più forti, non cadremo nell'abitudine.

e) Dopo aver brevemente espresso le nostre intenzioni diciamo bene l'*Aperi, Domine*, perchè esprime le disposizioni: *digne, attente ac devote*.

Digne: osservando con fedeltà rubriche, cerimoniale, tutto ciò che forma il protocollo imposto dal Re dei re a coloro che a Lui si presentano. Guai nella corte a un maleducato! Attento alle mancanze di rispetto, alle sconvenienti familiarità! L'Ufficio Divino si compie lì, sotto gli occhi del Cristo.

Attente: altro è l'intenzione, altro l'attenzione, benchè quella abbia l'influsso su questa. La recita è un atto umano: non siamo mai fonografi, bene o male accordati. Attenti, come dice S. Tommaso, *ad verba ad sensum, ad Deum*. Iniziamo Abramo, Mosè, gli Angeli ed eletti: *et ceciderunt in facies suas*. Siamo, è vero, figli, ma non dimentichiamo la nostra condizione di creatura. L'Invitatorio: che magnifica introduzione! Attenti agli inchini, manifestazioni esterne dell'intima riverenza che dobbiamo osservare sempre vigile per tutto l'ufficio, senza bisogno di violenti sforzi di immaginazione. *Mens nostra concordet voci nostrae*: conserviamo l'atto di adorazione per tutto il tempo e « se il Salmo piange, piangete: se loda, lodate; se supplica, supplicate pure; e se invita alla gioia, giubilate: se alla fiducia, aprite i vostri cuori ».

Devote: la devozione è la consacrazione a Dio di tutto se stesso: è il fiore e il frutto più pieno dell'amore. *Dilige Dominum ex toto*: totalità del dono per amore. Non confondere la devozione con qualche suo effetto. Ci vuole tutta la capacità per dir bene l'Ufficio: se non si respingono i pensieri estranei, se si trascurano le Rubriche, è cosa indegna. A Dio piace la generosità di chi lo serve.

f) Ci vuole per tale recita fede grande, cuore generoso: è il mezzo efficacissimo di unione con Dio e l'omaggio più perfetto che dobbiamo offrirgli: è cantico (sempre) nuovo. S. Maria de' Pazzi al *Gloria* impallidiva per commozione.

Le distrazioni sono debolezze di testa. « Il Signore sa, che dal momento che preghiamo, abbiamo intenzione di farlo bene » (S. Teresa). Al *Gloria*, una distrazione avvertita e respinta rianimerà il fervore.

« Anima religiosa!, scrive Bossuet, frutto della dottrina di Gesù sulla preghiera deve essere principalmente la fedeltà alle ore che le sono destinate. Se anche sei distratta all'interno, ma te ne rincesce e vorresti non esserlo, restando fedele, umile e raccolta all'esterno, l'obbedienza prestata a Dio, alla Chiesa, alla Regola; col fare le genuflessioni, gli inchini e le altre pratiche esteriori di pietà, conserva lo spirito di preghiera. Allora si prega per ufficio, per disposizione d'animo, per volontà: soprattutto quando ci si umilia alla vista delle proprie aridità e distrazioni. Come è gradita a Dio questa preghiera! Come mortifica il corpo e l'anima! Quante grazie ottiene e come espia i peccati! ».

P. A. Rocco

CELEBRAZIONI E COMMEMORAZIONI

Per il 1° Centenario della fondazione di S. Alessio
all'Aventino.

Il 19 dicembre 1846 si inaugurava la casa di S. Alessio. Partiti da SS. Nicola e Biagio ai Cesarini, la comunità religiosa si trasferì nella nuova casa professa di S. Alessio all'Aventino, la quale doveva continuare le tradizioni dell'antica casa professa e Parrocchia dei Cesarini. Ad essa la Provvidenza preparava una nuova missione da svolgere.

La casa di S. Alessio, in origine Abbazia benedettina, passata poi ai Monaci Premonstratensi, quindi ai Gerolamini, e chiamata dal Baronio *domicilium Sanctorum*, per i vari Santi che vi fiorirono, fu dalla regale munificenza di Pio IX donata nel 1846 ai Somaschi con l'annessa Basilica. Però già il P. Morelli ne aveva ottenuto la cessione dal Papa Gregorio XVI morto il 1° giugno 1846, cessione che ebbe poi immediatamente conferma dal suo successore Pio IX.

Non sappiamo con esattezza i motivi per cui i Padri della Provincia Romana, consenziente tutta la Congregazione, si decisero ad abbandonare l'antica casa dei SS. Nicola e Biagio ai Cesarini e a chiedere in cambio il Monastero di S. Alessio. Certamente influì sulla loro decisione l'ubicazione in cui si era venuta a trovare l'antica casa a causa dell'agglomeramento urbanistico, che la stringeva troppo da presso, e che la rendeva perciò inadatta ad assolvere il suo compito di Casa professa e di residenza di Noviziato e di Professorio; inoltre negli ultimi tempi, parte del fabbricato era stato dato in affitto, quindi si aveva carenza di locali per una adeguata abitazione dei religiosi. Invece la solitudine dell'Aventino era evidentemente più atta ad essere sede di raccoglimento e di quiete, e nella pace del solingo chiosastro i giovani avrebbero potuto attendere più comodamente ed efficacemente alla preghiera e

allo studio. Leggiamo infatti in alcuni nostri documenti che nei primi decenni del 1800 la Provincia Romana, faticosamente attendendo alla sua restaurazione dopo le tristi vicende dei tempi napoleonici, stentava a trovare un luogo adatto per i Novizi, scegliendosi ora il Clementino, ora Villa Lucidi, ora la stessa casa di S. Nicola; ma queste soluzioni avevano sempre il carattere di provvisorietà.

Ma veniamo ora a trattare dei singoli punti che formano la storia di questa nostra casa, rifacendoci alla storia dell'antica casa professa di S. Biagio, di cui S. Alessio è la continuazione.

La casa professa di S. Biagio in Montecitorio.

La fondazione della casa professa di S. Biagio in Montecitorio è dovuta all'operosità del Ven. P. Francesco Spaur, Preposito Generale, e alla munificenza di Gregorio XIII, che più volte dimostrò la Sua benevolenza verso i PP. Scomaschi. Fortunatamente noi possediamo gli Atti di questa casa, fin dai suoi inizi redatti dallo stesso P. Spaur, e perciò possiamo attingerne preziose e sicure notizie.

I Scomaschi già da qualche anno, e segnatamente dal 1570 prestavano in Roma la loro assistenza all'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro e alle Orfanelle dei SS. Quattro Coronati. Sappiamo che ivi nel 1574 morì il P. Ottavio da Venezia, e nel maggio del 1576 vi morì il Fr. Vincenzo da Urgnano, uno dei primi discepoli del S. Fondatore. Il P. Spaur nel 1572 risiedendo precisamente in Roma, e probabilmente all'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, constatò come i Scomaschi avessero bisogno di possedere in Roma un luogo di loro fissa dimora e proprietà, dato che l'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro era da essi tenuto solo precariamente e dimoravano solo per prestarvi aiuto. I veri direttori della casa erano i membri della Confraternita, i quali potevano eleggere all'assistenza degli orfani chi avessero voluto; quindi da un momento all'altro i Padri avrebbero potuto essere licenziati. Il giorno 26 marzo 1573 segna per i Scomaschi la nascita della casa di S. Biagio. Ecco la dichiarazione con cui si inizia il libro degli Atti: « nel anno 1573 alli 26 di marzo. Io Don Francesco da

Trento allora Preposito Generale della Congregatione di Somascha, a nome di detta Congregatione accettai questo luogo di Sto Biasio di Monte citorio della Ven. Compagnia di Sto Ambrosio de Lombardi in perpetua enfiteusi con la cura delle anime ».

Il susseguente 8 maggio lo stesso P. Spaur prendeva canonico possesso della chiesa. Subito vi si stabilì la casa professa, abitata da un buon numero di Padri e retta da un Preposito, il quale aveva giurisdizione anche sui Religiosi che stavano alla cura degli Orfani in piazza Capranica, vicinissima a Montecitorio. Questo fino al maggio 1576, quando vi morì Fr. Vincenzo da Urgnano, che fu sepolto nella chiesa di S. Biagio; « dopo la morte del detto, per satisfattione di quelli fratelli che erano restati alla casa di orfani, potendo li orfani essere governati da quelli che erano allevati in casa che non erano della Congregatione con haver dimandata licentia alla Congregatione de Signori Deputati ritirassimo (ritirammo) li nostri qua in Sto Biasio all'obedientia del Preposito essendo detti fratelli Professi, et così si lascò la cura de' orfani ritenendo la cura delle orfane de Sti Quattro ».

Intanto lo zelo del P. Spaur, ad imitazione dell'apostolo di S. Girolamo, dietro commissione del Card. Morone, favorevolissimo alla nostra Religione, si era indotto ad accettare la cura spirituale delle Convertite, che i nostri tennero dal 1° giugno 1574 fino al 1° ottobre 1595, quando con l'autorizzazione di Clemente VIII la lasciarono, per obbedire ad un decreto del Capitolo Generale.

La casa professa di S. Biagio fin dai primi tempi accolse un numero eletto di Padri, alcuni dei quali, già provati nel governo delle case, costituivano come una riserva di religiosi, pronti, al cenno del P. Generale, ad andare ad assumere, nelle varie case dell'Ordine, incarichi lasciati vuoti da improvvise deficienze di altri Padri. E soprattutto fin dall'inizio della sua esistenza fu deputata a sede del Procuratore Generale, il quale, insieme col suo segretario, sempre vi risiedette fino ai tempi napoleonici. Le osservanze regolari, l'ufficio notturno e diurno in coro, vi erano assolutamente praticati; mentre i Padri non impegnati direttamente nel ministero della Parrocchia, attendevano alle predicazioni nelle chiese di Roma e fuori, e ad udire le confessioni in vari monasteri.

Ben presto accorsero ai locali di S. Biagio alcuni giovani secolari ed ecclesiastici, desiderosi di essere istruiti nelle lettere e nelle scienze, stabilendovisi così una scuola privata, all'assistenza della quale furono deputati valenti Padri. Circa il 1612 vi insegnava lettere latine e greche il P. Vittore Cappello, futuro Procuratore Generale e Vescovo di Famagosta, il quale lasciò la sua ricca biblioteca a questa casa.

L'anno 1616, non sappiamo precisamente per quali motivi, la casa di S. Biagio acquistava il *luogo di Tivoli* detto Santa Maria degli Angeli, al governo del quale venne mandato, come sempre in seguito, un Padre della famiglia di S. Biagio col titolo di Vicario, e un fratello laico. Più tardi si manifestò la utilità di questo acquisto, quando divenuta insufficiente la casa di S. Biagio per la moltitudine dei religiosi che vi abitavano, e anche per porre i novizi o gli studenti, secondo i casi, in luogo più tranquillo per la necessità della loro formazione, vi trasportarono il Noviziato per qualche anno. I Somaschi si fecero apprezzare anche in questo loro soggiorno di Tivoli, tanto che più volte fu loro offerta la cura della Parrocchia locale di S. Stefano, che si determinarono ad accettare solo nel 1636. Vi costituirono allora, ma solo per breve tempo, una casa religiosa formata, di cui fu Superiore e Parrco il P. Crescenzi, poi Cardinale. Abbandonata nel 1637 la cura della Parrocchia e rifabbricato il Collegio di S. Biagio, tutti i religiosi si trasferirono a Roma, e il *luogo di Tivoli* fu conservato solo come un possesso della casa di S. Biagio, ceduto poi alla famiglia religiosa del Clementino.

Il P. Crescenzi, eletto Preposito di S. Biagio nel 1640, fu colui che rifabbricò per la Congregazione la nuova casa di S. Biagio. Se ne iniziarono i lavori il 3 ottobre 1643, e furono in breve condotti a termine. Nella dimora restaurata ed ampliata, i Padri continuarono a vivere esemplarmente la vita religiosa, dediti ai ministeri, all'osservanza e agli studi.

Si era venuta formando nel Collegio una ricca e vasta biblioteca, per la conservazione della quale i nostri Superiori ottennero dal Papa Innocenzo XI due rescritti, uno in data 26 marzo 1677, l'altro in data 10 giugno 1685, con i quali erano colpiti di scomunica tutti quelli che osassero sottrarre alcunchè dal deposito di detta biblioteca, eccetto quanto servisse per gli studi dei chierici. Un ultimo decreto relativo alla biblioteca di

questa casa professa l'abbiamo il 25 settembre 1847, quando già i nostri si erano trasferiti a S. Alessio, e ci fa comprendere anche quale era la natura di essa. Si legge infatti negli Atti: « *Considerando che la libreria di questo Monastero è di molta conseguenza, perchè il S. Padre la r'servi a sè, e soltanto custodi di essa i PP. Somaschi, stabiliamo che la chiave di essa librer'a stia presso il P. Preposito pro tempore, che sia permesso ai religiosi di andarvi per leggere ciò che loro venga a talento, e che niuno dei religiosi possa portare in camera qualunque siasi libro di detta libreria* ».

Anche la chiesa Parrocchiale era stata oggetto delle cure diligenti dei nostri Padri. Già fin dal primo anno il P. Spaur aveva cercato di ovviare alle necessità del culto costruendo due cappelle e la sacrestia; e in seguito, di anno in anno, vari altri miglioramenti le erano stati apportati; infine, l'anno 1602, era stata di molto ingrandita e il 24 dicembre di detto anno era stata di nuovo consacrata. Ma di lì a un secolo la chiesa si trovava di nuovo in condizioni precarie: *cadente*, è detto in un Atto del 31-8-1693; di modo che i Padri radunati capitolarmente studiarono i mezzi per venire incontro alle urgenti riparazioni. Ma la soluzione migliore fu trovata l'anno seguente: di offrire cioè al Papa la vecchia casa e chiesa di S. Biagio e ottenere in cambio la Parrocchia di San Nicola ai Cesarini (23-XII-1694). Il Papa si mostrò subito consenziente, di modo che già il 20 gennaio 1695 i nostri Padri prendevano possesso della nuova Parrocchia e casa professa, e il 12 febbraio seguente la Bolla di Innocenzo XII li confermava nei loro possessi.

La casa di S. Nicola ai Cesarini

I Somaschi trasportatisi a S. Niccolò aggiunsero il titolo di S. Biagio, come contitolare della chiesa, e vi fabbricarono un altare in suo onore, onde da allora in poi si chiamò: SS. Nicola e Biagio ai Cesarini. Anche qui li attendeva un nuovo lavoro di ricostruzione: la casa era angusta ed infelice e si dovette provvedere alle necessità della famiglia religiosa e del Noviziato acquistando l'*Ospizio dei Preti* e altre case contigue. Nel medesimo tempo dovettero riattare la chiesa, la quale fu poi

consacrata, assieme a due altari nuovamente eretti, il 30 gennaio 1729. Un più grande ampliamento si diede alla casa, mediante un nuovo braccio di fabbrica, destinato per il noviziato, e la cui costruzione fu incominciata il 24 aprile 1744.

Non si può tralasciare di almeno accennare come la nostra casa professa di Roma fu in ogni tempo la più importante della Congregazione, e come nella sua chiesa si solessero compiere le funzioni ufficiali e più solenni dell'Ordine. Qui infatti per decreto dello stesso Sommo Pontefice si celebrarono le solenni feste per la canonizzazione di S. Girolamo; qui alcune volte si celebrò il Cap. Generale, e quasi sempre si tennero i Capitoli Provinciali della Provincia Romana; qui infine sollevano ricevere la consacrazione episcopale i nostri Religiosi elevati alla pienezza del Sacerdozio. Eccene l'elenco:

29-2-1668 P. Bonifacio Albani è consacrato Arcivescovo di Spalato.

21-1-1703 P. Caracciolo G. B. è consacrato Vescovo di Calvi.
1728 P. Savageri Luigi è consacrato Vescovo di Azoto (continua per un anno, col favore di un rescritto Pontificio, ad essere Preposito della casa).

13-3-1729 P. Lomellino Nic. Alfonso è consacrato Vescovo di Faenza.

1737 P. Serra Costantino è consacrato Vescovo di Noli.

25-7-1743 P. Sozi Caraffa Alfonso è consacrato Vescovo di Vico Equense.

21-12-1755 P. De Mari Ottavio è consacrato Vescovo di Savona.

13-4-1786 P. Zorzi Antonio è consacrato Vescovo di Ceneda.

E probabilmente anche altri religiosi vi furono consacrati, ma di essi non ho potuto accertare la notizia.

Non si registrano altri avvenimenti notevoli per la storia della casa fino al periodo napoleonico: dobbiamo però lamentare la perdita dell'ultimo libro degli Atti, comprendente l'ultimo decennio del 1700 e il principio del 1800 fino al 1839. Sappiamo però con certezza che anche durante il periodo napoleonico, mentre il Collegio Clementino dovette subire tristi vicende e fu sottoposto alla soppressione, la casa di S. Nicola ai Cesarini contò sempre un certo numero di Religiosi, i quali

qui poterono abitare, sebbene in abito secolare, per il servizio della Parrocchia. Anzi qui si ritirarono anche quei pochi Padri del Clementino che non furono espulsi da Roma quando il Collegio fu soppresso, e tutti insieme il giorno 8 settembre 1814 ripresero l'abito regolare, e nel 1815 i Padri del Clementino partirono da S. Nicola e andarono a riaprire l'antico e glorioso Collegio della Congregazione.

Nel 1826 veniva eretta la Parrocchia di S. Maria in Aquiro, e affidata ai Somaschi, mentre nella nuova ripartizione delle Parrocchie di Roma voluta dal Sommo Pontefice, veniva soppressa quella di S. Nicola: quivi però continuò a dimorare la casa professa, fino a che il giorno 18 marzo 1833 un decreto del Capitolo Provinciale sopprimeva l'autonomia della casa religiosa e ordinava alla famiglia di trasportarsi al Clementino. Rimasero a S. Nicola due soli religiosi per la custodia della casa e della chiesa. Quasi contemporaneamente Leone XII ordinava che la Provincia Romana ristabilisse il noviziato per rifornirsi di nuovi soggetti, e indicava a questo scopo proprio la casa di S. Nicola; e allora la Congregazione si trovò di fronte a una grave difficoltà: la casa non aveva più rendite sufficienti per mantenere un numero rilevante di religiosi.

Dopo aver escogitato vari mezzi per uscire di angustie, il Preposito Generale si rivolse direttamente al Pontefice Gregorio XVI chiedendo un sussidio, e il Papa per mezzo della S. Congregazione degli studi faceva rispondere immediatamente nella seguente maniera: « Rev.mo P. Generale. La Santità di N. S. ha favorevolmente accolte le suppliche di V. P. Rev.ma con le quali implorava un qualche provvedimento dappoichè la Provincia Romana non ha mezzi sufficienti per mantenere più lungamente alcuni religiosi vestiti e professati in essa da qualche tempo per assecondare le mire della S. Memoria di Leone XII. Perciò la medesima Santità Sua inteso anche il parere della S. Congregazione degli studi ha determinato che sino a nuova disposizione sia somministrata ai PP. Somaschi, e per essi a V. P. Rev.ma sopra le rendite del Monastero di S. Alessio un'annua somma di scudi seicento da pagarsi di trimestre in trimestre posticipatamente, e da principiare dal prossimo mese di maggio. Il sottoscritto Cardinale Prefetto della S. Congregazione degli studi mentre partecipa

alla P. V. Rev.ma questa sovrana determinazione, la rende nota anche al P. Abate di S. Alessio affinché abbia la sua esecuzione; con vera st'ima si dichiara

D. P. Cardinale ZURLA

Gio. Arciv. di Efeso - Segretario

Dalla segreteria della S. Congregazione degli studi li 30 aprile 1833 ».

Gli ultimi anni della casa di S. Nicola.

È questo il primo documento in cui, per la nostra storia, viene nominato il Monastero di S. Alessio. La Provincia Romana poteva dire di aver risolto il grave problema che l'angustiava; però il 29 dicembre 1834 il Monastero non aveva ancora pagato neppure un baiocco, anzi ha dimostrato alla S. Congregazione degli studi che non ha onde pagare; nonostante che con Suo rescritto l' 1° giugno 1834 Sua S. Gregorio XVI, usando una speciale preferenza per le benemeritenze dell'Ordine Somasco nell'educazione morale e religiosa, avesse approvato la totale concessione e proprietà del Monastero di S. Alessio colle sue rendite ai Somaschi, perchè vi aprissero uno Studentato e Noviziato (1).

In vista delle precedenti concessioni pontificie, i Somaschi provvedevano sistematicamente a chiudere gradualmente l'antica casa professa di S. Nicola: infatti nel gennaio del 1834 vendevano una parte del locale, e nel marzo dello stesso anno trasportavano la loro ricca biblioteca al Clementino; tutto questo in attesa di potersi trasferire all'Aventino. S. Nicola ormai diviene un semplice Ospizio, aggregato e sotto l'amministrazione della famiglia religiosa del Clementino che vi esercitava la sua giurisdizione per mezzo di un Procuratore. Intanto nel 1863 moriva ai Cesarini il P. Luigi Oltremari, venerando Sacerdote, benemerito di questa casa nei periodi precedenti, e l'anno seguente il P. Luigi Pellegrini, che vi fu ultimo Parroco e dal 1799 Preposito; venne allora dal Clementino mandato un Padre per officiare la chiesa.

(1) Cfr. MORONI, *Dizionario*, vol. 67 alla voce *Somaschi*.

Ma siccome sembrava che la questione concernente l'acquisto di S. Alessio non accennasse ad avere una pronta soluzione, il Capitolo Provinciale Romano del giugno 1839 determinava la riapertura della casa professa di S. Nicola e il ristabilimento della famiglia religiosa, il che seguì nel successivo ottobre, tanto più che i Somaschi Romani avevano ottenuto in questo tempo un mezzo per rilevarsi dalle loro angustie finanziarie mediante il testamento del P. Giuseppe Preti, Somasco Ferrarese, il quale conforme alle prescrizioni pontificie aveva testato, morendo, in favore della Congregazione.

Nel 1841 per decreto del Capitolo Generale la casa di S. Nicola riacquistava la sua autonomia, separandosi dal Clementino, a cui era congiunta fin dal Marzo 1833. Gli anni dal 1841 al 1846 furono gli ultimi per i Somaschi di S. Nicola, i quali ottennero finalmente il possesso effettivo di S. Alessio, il 19 dicembre 1846 « scioglievano la famiglia religiosa, e tutti, Padri e Novizi, passarono a formar la famiglia della nuova casa di S. Alessio ».

P. M. TENTORIO

(continua)

PROBLEMI NOSTRI

Note pratiche per la cura degli alunni esterni dei nostri collegi

Da quando le nostre Scuole hanno avuto il riconoscimento legale degli studi e la scuola pubblica per un moltiplicarsi di motivi e susseguirsi di vicende, non offriva più sovente quelle garanzie soprattutto morali per la educazione dei giovani, abbiamo visto riversarsi nei nostri Istituti un numero impressionante di alunni. Se la cosa è indice sicuro della perenne vitalità della Chiesa e del largo movimento di simpatia con la quale viene seguita la nostra opera, imponeva ed impone tuttora — perchè l'afflusso non è sostanzialmente diminuito nonostante il grave e ingiusto onere finanziario a cui per necessità di cose la famiglia deve adattarsi per far seguire i corsi presso Enti non statali — il problema della educazione e formazione di tutta questa massa. E alla soluzione del problema si oppone anche il fatto che questi giovani si fermano in Collegio quasi esclusivamente nelle ore di lezione e quindi hanno poche possibilità e tempo per subire l'influenza di attività formative.

Essendo inoltre risaputo che non sono solo le famiglie degli abbienti che incontrano detti sacrifici (quanti figli di ricchi preferiscono la Scuola pubblica!), ma di professionisti e anche di operai che appunto per la speranza e l'assicurazione di una vera educazione non guardano al problema economico, si rende più vivo e grave il problema. Li mandano da noi per questo, anzi starei per dire solamente per questo. Genitori che sentono tutta la delicatezza e l'alta responsabilità dei loro compiti educativi e vogliono che la Scuola soddisfi a queste loro esigenze.

L'elemento esterno quindi che frequenta i nostri Istituti è un elemento nella generalità dei casi (le eccezioni non mancano, ma sono ben rare) scelto: non alludiamo qui alla levatura di ingegno, ma alla potenzialità formativa, essendo moralmente sicuri che la opera nostra troverà piena corrispondenza e appoggio presso la famiglia.

Che cosa vale seminare e lavorare le giovani anime se poi nell'ambiente familiare che è quello veramente formativo per l'adolescente, tutto viene distrutto dalla impreparazione di troppi genitori?

Quindi scartiamo senz'altro l'idea che trapela qua e là, che gli

esterni, si vanno curati; ma poi è inutile pretendere tanto perchè si ottiene poco. Siamo d'avviso esattamente opposto.

Dalla cura degli esterni dipende oggi il rifiorire della vita dei nostri Collegi, sotto ogni punto di vista. E' inutile nasconderselo. I convittori, soprattutto quelli delle classi superiori, sono un terreno troppo refrattario al nostro lavoro. Non si intenda che questo voglia dare l'ostracismo al Collegio il quale, per alcune categorie di giovani, sarà sempre necessario e portropo insostituibile, ma avendo fatto un pochino di pratica, ed essendo da tutti risaputo che il giovane liceista considera il collegio come una costruzione o addirittura una prigione senza sbarre, è psicologicamente meno adatto a ricevere le varie imposizioni che la vita comune esige.

Per noi i Collegi Convitti hanno fatto la loro epoca di fioritura e li consigliamo solo nei casi in cui forza maggiore lo impone, ma sinceramente preferiamo l'esternato e il semiconvitto. Il giovane rimane tutto il giorno a contatto con i Maestri e i suoi Educatori e, alla sera, tornando in famiglia, trova l'ambiente adatto per il completamento della sua formazione e lo sfogo naturale alla prepotenza dei suoi affetti specialmente nella disastrosa epoca della pubertà incipiente. I migliori e più affezionati alunni — non voglio con questo fare la critica né di persone né di metodi — sono, nella maggior parte dei casi, questi figliuoli dell'esternato e semiconvitto. Il convitto è e rimane, nonostante tutta la perfezione degli addetti e la signorilità dell'ambiente e del trattamento, un *surrogato* della famiglia e come *surrogato* sappiamo bene tutti quanto possa valere.

* * *

Premesse queste considerazioni, vediamo quanto è necessario perchè esternato e semiconvitto abbiano a dare i loro frutti. E per navigare in mare conosciuto non farò che riportare quanto ci siamo sforzati di fare al Collegio Gallio che senza dubbio è il più numeroso (oltre 400 esterni).

E in primo luogo è necessario un Padre, possibilmente giovane ma che abbia già una certa esperienza della scuola e delle anime (potrebbe servire bene un buon Padre Ministro dopo alcuni anni del duro tirocinio disciplinare, quel Padre — sia detto qui tra parentesi — su cui grava il lavoro più duro e ingrato e privo anche di risultati apparenti e di quelle consolazioni che è anche umano attendersi dal sacrificio), il quale abbia questa cura di Religione togliendola al Direttore Spirituale del Collegio. Questi di conseguenza è buona cosa che sia anche confessore degli esterni, per quanto il gruppo più scelto in pratica preferirà, per un complesso di circostanze, il primo.

Disponga detto Padre di una certa libertà organizzativa, della possibilità di chiamare i giovani singoli anche durante le ore di lezione se fosse necessario, di una biblioteca con libri prevalentemente di formazione, soprattutto per gli adolescenti. L'espe-

rienza ha assicurato che tali libri sono da loro letti più dei romanzi se si sanno dare con discrezione e opportunità. Detto Padre non solo rimane sempre alle dipendenze del Rettore, ma deve stabilire un perfetto contatto con il P. Ministro perchè anche le cose più belle se fatte senza disciplina, finiscono per diventare fonti di disordini irreparabili.

Al Direttore degli esterni compete la formazione religiosa intima e la organizzazione delle altre attività ricreative e culturali di cui parleremo più sotto. E' vero che la scuola ben impostata forma il carattere: ma quando pensiamo che è talmente esiguo il numero degli insegnanti nostri a confronto di quelli laici, l'asserzione se non perde di valore non ha tutta quella garanzia che i genitori vorrebbero, affidandoci i giovani. L'intervento, troppo spesso per necessità di cose, saltuario, del P. Rettore e del Preside e degli altri superiori disciplinari si impone, ma rimane ben poco se manca quel Sacerdote che raccolga quelle direttive e le renda continuamente presenti e vitali ai giovani.

Il primo mezzo di formazione efficacissimo è la vita di pietà che trova la sua manifestazione più classica nell'assistenza quotidiana e obbligatoria alla S. Messa. Essa rientra nell'orario scolastico come e più anzi di altre materie: alunni accompagnati dai loro Insegnanti.

Sappiamo quanto sia stato discusso questo argomento e quante ragioni si sieno addotte in pro e contro: ma se il problema si può imporre per i convittori, la cosa per gli esterni è di normalità come qualunque altra azione collettiva. Non dobbiamo aver paura o timore di accostare i giovani all'inizio della loro giornata di lavoro e di pericoli morali a Cristo Signore! La volontà è sì libera, ma deve essere indirizzata al bene con la ripetizione anche violenta di atti buoni. Stiamo attenti a non essere gli schiavi dell'attivismo pedagogico alla Rousseau o alla Pestalozzi. Il *compelle intrare* del grande Pedagogo ritiene sempre la sua tremenda efficacia e sta lì a smascherare tutti gli educatori che non ammettono nulla della prevaricazione originale.

Se ci sarà qualche brontolone o refrattario, non importa: vorrà dire che lo terremo d'occhio; cercheremo di influenzarlo con la persuasione e la nostra preghiera per lui: se non si correggerà ci vorrà peccato ad individuare altre mancanze che lo porranno decisamente tra la categoria degli indesiderati nei nostri Istituti ove alla base di tutto deve stare la pietà e il giusto senso di religiosità.

Uno dei punti più difficili e impegnativi è precisamente questo di fare amare la Messa, onde destare in loro il desiderio di una partecipazione volontaria e attiva. Ciascuno potrà studiare il mezzo migliore e più adatto alle esigenze locali. Di tanti esperimenti però si è mostrato migliore e più efficace la partecipazione liturgica all'Azione Sacra, seguendo tutti con il libretto. Si insista su questo punto: che portino il loro libro di pietà come ogni giorno portano i libri delle materie scientifiche. Sul finire un breve pensiero ma

molto succoso e pratico che serva come un ricordo per tutta la giornata. Novene di Natale, dell'Immacolata, triduo per S. Girolamo, Mese di Maggio e Giugno, possono essere praticati — per quanto in forma assai ridotta — durante o meglio sul finire della Messa. Si facciano cantare sovente. E' così bello sentire il coro possente di voci bianche accompagnate da quelle più robuste, quasi in sordina, dei più avanti negli anni.

Durante la Messa è opportuno che ci sia almeno un Sacerdote, possibilmente sempre quello, che stia a disposizione degli alunni per le confessioni. Avendo essi una occasione così comoda e tempestiva, finiranno per approfittare sovente del Sacramento della Penitenza e con vera spontaneità.

Nei giorni festivi è bene che ci sia la Messa dello Studente ad ora comoda estendendo l'invito anche agli altri studenti della città. Una opportuna spiegazione evangelica tutta adatta per loro e poi si mettano a disposizione i campi e sale da gioco del Collegio per gli intervenuti, senza però menomare i diritti degli interni. La cosa è fattibilissima con un pochino di buona volontà e con grande frutto dei giovani. Tale fatto aumenterà il prestigio del Collegio, gli toglierà anche quel non so che di eccessivamente chiuso in cui finora sono stati tenuti gli Internati.

Una volta al mese, e opportunamente si può scegliere il primo venerdì, si dia modo a tutti i giovani di accostarsi ai Sacramenti. Si disponga nella giornata di giovedì di un congruo numero di Sacerdoti — scelti con molto criterio senza accontentarsi dei primi che vengano alla mano — di modo che i giovani durante le ore di scuola, possano con tutta comodità e prestezza confessarsi. E' questa la giornata campale per il Direttore: disponga le cose con ordine assoluto, metodo e devozione facendosi coadiuvare per il gran moto in cui la scuola è sottoposta in detta circostanza, da altri Padri. Così lo studente ben compreso della solennità dell'atto apprezzerà sempre meglio e perterà sempre migliori disposizioni per i Sacramenti.

Curi in modo particolare l'insegnamento catechistico e pur con grande sacrificio cerchi di prenderselo direttamente in tutte le classi: non potendo per tutti prenda senz'altro quelle classi in cui ci siano in numero maggiore alunni nuovi per aggiornarli lentamente sulle varie attività che potremmo chiamare collaterali e affezionarli così subito alla vita dell'Istituto. Nelle classi in cui deve farsi aiutare studi il mezzo di poter tenere i contatti con il Catechista al quale è bene significare fin dall'inizio dell'anno scolastico la necessità della dipendenza dal Direttore per quanto riguarda lo svolgimento della vita spirituale del Collegio.

Sia l'insegnamento vivo: il metodo attivo, le piccole gare tra gli alunni delle Elementari e della Media sono di effetto sicuro. Tra i giovani delle classi superiori la presentazione e discussione dei vari problemi di attualità sotto la visuale della Fede, le letture delle pagine più significative del Vangelo (troppo dimenticato

e posposto da noi) e di pensatori serviranno ad inquadrare le loro menti alleggerendo anche la trattazione sistematica della materia che per taluni argomenti dogmatici può realmente risultare pesante.

Non trascuri il problema morale che rimane il fondamentale a questa età. Sia prudente ma nello stesso tempo deciso e si dimostri intransigente: c'è un terribile difetto di acquiescenza e un processo lento ma inesorabile di attenuazione del male morale, oggi. La nostra voce se non altro sarà il continuato rimprovero alla loro meschinità spirituale.

All'inizio dell'anno scolastico o in preparazione alla festa dell'Immacolata o dei Santi è bene indire una predicazione straordinaria di tre giorni che valga un po' come Esercizi Spirituali, dopo lo sbandamento inevitabile delle vacanze. Così in preparazione alla Comunione Pasquale, alla quale si dia la massima solennità, procurando l'intervento totalitario degli Insegnanti laici. In quel giorno si pensi qualche cosa in modo da dare virtualmente vacanza anche dalle lezioni scolastiche.

* * *

Ci sono poi le tre opere che assorbono buona parte dell'attività del Direttore e sono quelle più feconde di frutti sovente tangibili, perchè il buon Dio si compiace così di incoraggiare la buona volontà degli operai della sua vigna. E precisamente l'Azione Cattolica, la Conferenza di S. Vincenzo e la nuovissima attività conosciuta sotto il nome di Gioventù Studentesca.

Dell'Azione Cattolica nei Collegi se ne è discusso ampiamente, ma si considerava allora solo quella dei convittori. La sezione esterni, pur non costituendo una Associazione indipendente ma semplicemente una branca collaterale della interna, ha una vita organica a sè stante. Impedirebbe l'erezione della sezione esterni il principio indiscusso della parrocchialità di tutta l'A. C.; ma se, come capita, nella Parrocchia del giovane non c'è o non funziona che nominalmente, o i genitori per loro giusti motivi non si sentono di inviare i loro figli, nulla impedisce che siano accolti nella sezione, a meno che ci sia un ostacolo positivo da parte del clero parrocchiale. D'altronde però, come nelle città maggiori ci sono Associazioni studenti che accolgono giovani di tutte le Parrocchie, così nulla vieta che ci siano le nostre sezioni Esterni di A. C. abbinate alla Interna con piena figura giuridica.

Compito preciso di questa sezione è di coltivare gli elementi più scelti della scuola onde poter fornire buoni Dirigenti alla Parrocchia o anche alla Presidenza Diocesana come già ha dimostrato l'esperienza.

Il gruppo di A. C. dovrà funzionare come lievito per la massa e potrà anche essere il centro delle varie attività proprie degli Studenti di A. C. (Natale del povero orfano — Carnevale Stu. — Festa di S. Tomaso — Pasqua dello Stu. — Tre giorni per il terzo tempo della Campagna annuale dell'A. C. I. — Greststu.). Dette attività

possono essere portate sul piano della partecipazione di tutto o quasi il Collegio: gli iscritti quindi avranno il compito di prepararla e prestare tutta la loro attività per la buona riuscita di ogni iniziativa.

Di quanto aiuto sono i buoni effettivi e aspiranti! Quanti piccoli disordini (intemperanze disciplinari, discorsi poco buoni, piccole beghe e altri guai anche più seri) si possono far evitare con l'intervento tempestivo e ben manovrato di tanti bravi figliuoli! Occorre però molto tatto per non far credere che l'A. C. formi una specie di guardia del corpo o un discreto servizio di spionaggio o una camarilla di preferiti. Tutt'altro! Essere rigorosi nella selezione: non impressionarsi se il numero diminuisce. Anche il Centro Nazionale non farà più quelle pressioni perchè ad ogni costo cresca ogni anno il numero. Non si trascuri la qualità per la quantità. Oggi in cui sono sorte altre organizzazioni giovanili nostre, è scomparsa la paura di dover lasciare andare i giovani in organizzazioni che diano poco affidamento morale per la stessa impostazione: l'A. C. deve rimanere un'attività di punta e di vero *zelo apostolico*.

Tra i giovani liceisti che non intendono aderire all'A. C. perchè realmente impegnativa fa buona presa l'altra ottima iniziativa delle Conferenze di S. Vincenzo. Quanti giovani alquanto refrattari nella vita di pietà nanno cambiato tono nella teoria e pratica della carità!

Tutti gli alunni debbono essere invitati con mezzi adatti a dare il loro aiuto alla Conferenza, ma spetterà solo ai più maturi la visita ai poveri e la distribuzione dei generi. Gli iscritti all'A. C. debbono partecipare di dovere alla Conferenza essendo questa la più bella opera di apostolato: gli altri si invitino e si ammettano pure con larghezza di vedute, perchè o si lasciano presto infiammare dall'ideale della carità o si ritirano senza alcun nocumento per gli altri.

E' buona cosa iniziare anche un'attività minore ma in tutto simile alla Conferenza di S. Vincenzo per gli alunni delle Medie e anche della IV e V elementare: i cosiddetti Pionieri della Carità, che hanno l'impegno ogni tanto di visitare i bambini di qualche orfanotrofio o dell'ospedale e di recare dolci, giocattoli o indumenti, frutti dei loro piccoli sacrifici. Si può indire una gara di solidarietà specialmente in occasione del Natale, Befana, Pasqua tra le varie classi e poi ogni classe invia i suoi due o tre rappresentanti che recano a nome di tutti i doni.

* * *

Per l'attività della Gioventù Studentesca il Direttore non dovrà che potenziare le iniziative sportive, di cui sarà l'organizzatore e anche il direttore tecnico, se occorre, e quelle culturali. Le attività sportive siano ben impostate (foot-ball, biliardo, ping-pong, sky, pallacanestro, ecc.), vivaci e condotte con costanza sino alla fine.

Indica gite ciclistiche, alpine, valorizzando le varie risorse lo-

cali (monti, lago, fiume, mare). In date occasioni di feste del Collegio (Immacolata, S. Girolamo ed altre) organizzi gare, giochi, sfide, fucchi artificiali con intervento dei genitori. Sia largo di pubblicità per tutte queste iniziative, ma che non manchi, per carità, l'organizzazione e non si promettano mari e monti per poi mettere alla luce un... *ridiculus mus!*

Per le attività culturali è bene chiamare qualche brioso conferenziere laico che periodicamente o una volta tanto, intrattenga i giovani su argomenti vitali e attuali. Attenti a non inciampare in qualche barboso conferenziere che viaggia per i cieli lontani della speculazione filosofica o dell'ermetismo letterario!

Organizzare qualche recita e in particolare riviste di cui gli studenti sono oggi golosissimi. Costano tanta fatica ed ore, magari sottratte al sonno, ma danno un tono simpatico a tutta la vita della scuola, la povera cenerentola che fa abitualmente le spese della rivista stessa.

Fortunato il Collegio che disponga di un suo periodico, perchè allora il Direttore avrà facilitato molto la parte propagandistica di tutta la sua attività e tenendo le famiglie al corrente di quanto si fa per i giovani potrà alimentare sempre maggiori correnti di simpatia.

Ci si armi di infinita pazienza, e deve questa essere condivisa da tutti i Padri. Sappia per prova il giovane che il Collegio è la sua seconda casa e che la porta è sempre aperta per quanto non debba essere spalancata ai gruppetti sparuti di alunni che a tutti i momenti siano pronti a far « cagnara » per i porticati o i cortili dell'Istituto.

* * *

E durante l'estate? Sono proprio chiusi i battenti?

Questa rimane sempre una questione importante per gli studenti e un assillo veramente grande per i genitori.

Può sussistere senz'altro il Grest per i giovani che non lasciano la città e con ottimi risultati. Sono state tenute adunanze settimanali di pretto colore di studenti in vacanza nei punti più impensati dei dintorni di Como: sui monti, in barca, presso un giardino ospitale di amici fuori città, all'ombra delle piante e al gusto della frutta.

Si possono organizzare gite anche di due e tre giorni, ora che i tempi sono tornati normali, appoggiandosi per alloggio a qualche Istituto o dove si sa che i giovani si possano trovare a loro agio e sicurezza morale. Senza dire che il Padre Direttore potrà moltiplicare altre attività che il suo spirito di iniziativa gli suggeriranno. Avere l'astuzia di indire un ritrovo sportivo nell'immediata vicinanza del primo venerdì del mese onde ricordare ai giovani l'impegno della loro Comunione mensile anche durante le vacanze.

Sarà di grande utilità ed effetto spedire un avviso a stampa in cui si invitino i giovani tutti della città a trovarsi in Collegio per

compiere insieme la pia pratica dei Nove venerdì. Questo sicuro svegliarino produce il suo effetto e il Padre potrà in quel fugace ritrovarsi, ribadire i punti più salienti della vita cristiana.

Dal momento che siamo in tema è bene sia accennata una iniziativa per le vacanze che ha dato i suoi buoni frutti: la visita a domicilio degli alunni compiuta una volta almeno nei tre mesi estivi. La cosa si è impostata così. Nell'ultimo mese di scuola, all'atto di dare i ricordi e gli avvertimenti si è divisa la provincia di Como in 8 zone e quella di Sondrio in due: in giorni stabiliti, gli alunni — preavvisati singolarmente e almeno 8 giorni prima — dovevano darsi convegno nel paese prescelto come capoluogo della zona, abitualmente presso l'Oratorio o altro punto più adatto. Il Padre partiva da Como in bici, abitualmente accompagnato da un gruppetto di volenterosi della città, si trovava insieme, trascorrevano qualche oretta in compagnia (caramelle e gelato o una solenne bicchierata offerta da qualche buona persona), una visitina collettiva in Chiesa, durante la quale ricordava l'impegno assunto per le vacanze e scritto in pagellina appositamente distribuita prima di lasciare la scuola, e poi ciascuno se ne tornava a casa sua. La cosa ha incontrato il pieno consenso dei genitori e dei Parroci e ha servito a far amare più intensamente il Collegio. Se la località era lontana ci si serviva del treno o di altro mezzo idoneo, ma la migliore è sempre stata la bici perchè si partiva in gruppo e magari, come niente, si faceva nel giro di dodici ore un centinaio di chilometri.

Un altro lavoro gravoso ma redditizio, la corrispondenza. Ad ogni cartolina di saluto che gli alunni inviano, rispondere con una lettera in cui paternamente si richiamano al giovane i punti di cui si sa avere maggiore bisogno. E' un lavoro pesante e, diciamolo pure, noioso; ma bisogna vincere quel tedio che si può provare nel vergare diecine e diecine di lettere su per giù alla stessa maniera. Quelle poche righe *personali* valgono più di tutte le circolari mensili che è pur bene siano inviate agli iscritti all'A. C. e alla Conferenza di S. Vincenzo per stimolare i giovani a perseguire il fine specifico della loro Associazione.

* * *

Questo è un vasto programma di azione che certamente assorbe completamente l'attività di un individuo. Non dico che tutti si debba fare così e si possa anche agire così. Ma, per un principio di amore ai giovani, ho creduto opportuno portare a conoscenza varie attività attuabili nei nostri Istituti.

Nella trattazione ho trascurato positivamente un punto fondamentale: le relazioni tra il Direttore e la famiglia degli alunni, perchè sarà bene che abbiamo a trovarci su in altro numero volendo trattare la cosa con la ampiezza che si conviene ad uno dei mezzi più validi per la completa formazione dei nostri giovani.

P. P. BIANCHINI

STUDI E RICERCHE

I cooperatori di S. Girolamo

(Il contributo di S. Girolamo alla Preriforma).

Da qualche anno vi è in Italia e nel mondo un movimento notevole di studi storici sul Concilio di Trento. Vi si appassionano competenti in tutti i rami della storia ecclesiastica e laica, civile e religiosa, giuridica e politica, tanto quelle Assise cattoliche, così tenacemente contrastate e così ammirabilmente condotte, influirono sugli sviluppi successivi della vita europea. Con maggior ragione vi si appassiona lo storico cattolico, figlio amarcoso della Chiesa, poichè in poche epoche come nella prima metà del secolo XVI, in mezzo a una corruzione così estesa e così profonda, assalita da nemici così numerosi ed accaniti, guidata da uomini in preda a passioni tanto mondane, risplendette il carattere soprannaturale di questa *Madre dei Santi*. È l'epoca dei convertiti e dei pervertiti, più di quelli, direi, che di questi, se si pone mente a S. Gaetano, a S. Girolamo, a S. Ignazio e ai loro innumerevoli seguaci, laici piuttosto che ecclesiastici, dei quali i primi passi facevano presagire ben diverso il corso della esistenza: anime grandi, ma traviate, se l'azione divina non le avesse investite inaspettatamente e, diciamo pure, violentemente.

È noto anche lo spunto polemico che rende vivaci gli studi cattolici. Il nome di *Controriforma Cattolica* è quanto mai infelice oltre che erroneo. Di riforma senz'altro vi era necessità e da molti anni si invocava *in capite et in membris*. Questa necessità urgeva e si diffondeva come spirito rivoluzionario, soprattutto tra le masse dei cosiddetti proietari del clero, di quegli ecclesiastici cioè, numerosi specialmente in Germania, che alla mancanza della vocazione religiosa aggiungevano la scarsità dei mezzi economici.

La riforma sviò con Lutero e satelliti nella Pseudoriforma luterana per un complesso di passioni e di interessi terreni.

Ma forze occulte, che provocarono in ambienti ormai ribelli al bene la fa'ssa riforma, lavoravano silenziosamente alimentate dalla grazia divina negli ambienti fedeli alla Madre Chiesa, effettuando la vera Riforma, la rinascita del Cattolicesimo. Questa si realizzò in due momenti ben distinti: la Preriforma e la Riforma propriamente detta. Come nessun beneficio porta la provvida pioggia se il terreno non è prima smosso dal lavoro paziente dei dissodatori, così a nulla avrebbero giovato gli ordini di riforma imposti dall'Autorità suprema della Chiesa se le masse dei fedeli non fossero state illuminate, preparate, scosse dai silenziosi operai del Signore. L'immagine è di un noto biografo di S. Gaetano da Thiene, E. Lucatello, ed esprime assai bene da una parte l'aspetto di intervento soprannaturale nella riforma tridentina e dall'altra il carattere dell'opera di San Gaetano e in genere dei preriformatori.

La riforma tridentina non è dovuta a forze di reazione, per dirla con frase di attualità, a sommovimenti esterni, a fini difensivi contro l'irrompente luteranesimo; ma è sviluppo vitale, e perciò intimo, e perciò naturale e spontaneo, d'un organismo che ha le sue crisi, ma che trova sempre in sè, ossia nella divina assistenza, e non a'trova, le forze per superarle. La quale divina assistenza suscita dapprima nelle varie classi sociali moti rinnovatori e poi li legalizza con l'intervento della autorità costituita. Quanto al numero e all'opera dei laboriosi dissodatori della vigna di Cristo, dei realizzatori della Preriforma, essi non sono nè uno nè due, ma sono schiera; grandi tutti di una grandezza cattolica e cioè universale, ciascuno di essi interessa tutta la Chiesa, influenza vasti strati, non neutralizza l'opera dell'altro, ma la completa e la valorizza. Sono però tutti circumfusi da quella silenziosa e modesta umiltà, schiva di rumori mondani, preoccupata dell'esclusiva gloria di Dio, che forma l'aureola più bella dell'agiografia cattolica.

* * *

Questo discorso introduttivo serve a disporre nella molteplice vastità di studi religiosi sul '500 alcune ricerche intorno a San Girolamo Emiliani. L'argomento, almeno per quanto mi consti, non è stato svolto mai *ex-professo*; più volte è stato trattato, ma più con preoccupazioni generali o addirittura oratorie, che con metodo critico o di ricerca documentata, più

per ribadire un concetto da tutti ammesso, che per investigare i presupposti e le conseguenze di quel medesimo concetto. D'altra parte non consta che si siano fatte e pubblicate ricerche specifiche sul ruolo che San Girolamo, attraverso i primi suoi cooperatori, ha nella Preriforma.

Si dice e si ripete che San Girolamo ha istituito la Compagnia dei Servi dei Poveri Derelitti; ma è noto come questa Compagnia, e in genere tutti gli altri Ordini Religiosi che risalgono a quell'epoca abbia avuto sviluppi rimarchevoli solo dopo il 1547, e cioè quando la riforma era già in atto. La Compagnia dei Servi dei Poveri Derelitti interessa la Preriforma più come indice che come realizzazione: si ammirerà cioè in essa quale purificazione di animi e finezza di eroismo di carità ussisse dal fuoco del Divino Amore acceso da Ettore Vernazza ed alimentato dalla omonima Confraternita. Del resto, qualunque fosse l'entità di tale compagnia, qualunque ne fossero le opere, non fu l'unico campo di influenza del nostro Santo Fondatore. Più notevole per la Preriforma è il contributo della sua opera catechistica. Il buon esempio di quei suoi santi compagni nel loro assiduo insegnamento religioso e nella loro generosa dedizione agli orfani, per non parlare della audace rieducazione delle convertite, hanno senza dubbio gettato un seme fecondo di spirito cattolico su ampia parte del popolo italiano. Peccato che questa sia influenza che lo storico presuppone, intuisce, ma non può mostrare!

L'effettivo contributo di S. Girolamo alla Preriforma si può esprimere in queste domande: ha collaborato consapevolmente e positivamente San Girolamo a preparare gli animi del popolo italiano al Concilio di Trento e alla conseguente Riforma cattolica? Oltre all'infusso del suo esempio e dell'esempio dei suoi religiosi, ha collaborato con l'organizzazione di qualche confraternita o compagnia di secolari, con precisi scopi di riforma della vita cristiana, come, per prendere un termine noto, la Confraternita del Divino Amore? Insomma, per concretizzare meglio la questione, il fenomeno dei cooperatori era un fenomeno di amicizia, di ammirazione, di discontinuo aiuto, oppure un movimento organizzato?

Se si avessero a portata di mano i documenti e gli altri ausili necessari, se tanti ricordi cari non fossero irrimediabilmente sepolti nell'oblio, forse quest'aspetto dell'attività di San

Girolamo sarebbe tra i più interessanti. Purtroppo ci si deve accontentare di frammenti, e frammentaria quindi riesce la conoscenza della sua complessa figura.

Tenteremo queste modeste ricerche nella lamentata scarsezza di documenti che via via indicheremo. Nel nostro lavoro per ragioni di completezza saremo per di più costretti a ripetere notizie e concetti o comuni o detti da altri con maggior competenza.

La fondazione.

La lettera di Mons. Lipomano del 1533 parla di una specie di religione di questi cooperatori: essi sono riuniti *quasi a modo di religione*. La determinazione è assai importante.

Il P. Novelli nella sua *Relazione intorno alla vita di S. Girolamo e Congregazione da esso fondata*, essenziale per qualunque ricerca sui cooperatori, dice a proposito di essi: *...parte concorrendo all'ajuto delli orfanelli con la robba, con l'industria, con il consiglio, vivevano sotto l'obidienza del P. Girolamo, e delli altri Rettori, frequentavano i Santi Sacramenti, amministrati loro da nostri nelle nostre Chiese, humiliandosi ancora e chiedendo a piedi loro in certi g'orni castigo e perdono dei falli suoi*. Evidentemente P. Novelli spiega il *quasi a modo di religione* di Mons. Lipomano, soprattutto quando dice che *vivevan sotto l'obidienza*.

Anche solo da questa citazione si può dedurre la conclusione assai certa che S. Girolamo è istitutore di confraternite per la riforma dei costumi e per il rifiorire della vita cristiana. P. Stoppiglia (1) ha potuto avere tra le mani un libretto senza data, che egli fa risalire al 1538, poco dopo la morte del Santo, nel quale il numero di questi cooperatori è portato a trecento, e si parla di Genova, Pavia, Milano, Como, Scmasca, Bergamo, Brescia, Verona e Padova, città nelle quali, a esclusione di Genova, era passato e aveva lavorato S. Girolamo. Per Genova, nominata al primo posto, vi sono ragioni particolari che risulteranno in seguito. Per ora basti ricordare gli

(1) P. STOPPIGLIA - *Note Storiche su S. Girolamo Emiliani*, Foligno 1912, nota 6, p. 20.

esempi memorabili di S. Caterina Fieschi e di Ettore Vernazza per comprendere come i cooperatori somaschi vi abbiano avuto immediato sviluppo. Il primo regolamento si ebbe a Genova e con tutta probabilità anche la migl'or fioritura.

Ma, prescindendo dai successivi sviluppi, non è difficile, a nostro parere, definire dove S. Girolamo abbia iniziato questa religione dei cooperatori.

* * *

Tutti i biografi parlano di collaboratori di S. Girolamo a Venezia fin dal 1528; ma erano cooperatori o servi dei poveri, oppure già a Venezia fiorivano parallele le due istituzioni?

La questione per quanto riguarda i Servi dei poveri, verte sull'anno di fondazione dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi ed è stata agitata e studiata nel 1928, in occasione del IV centenario, e in seguito; ed è assai strano che proprio mentre se ne celebrava il IV centenario, se ne contestasse tanto acutamente la legittimità. P. Bianchini nella sua tesi inedita, vi consacra una nota sufficientemente lunga di testimonianze e conclude per il 1532 a Bergamo. Della stessa idea sembrano altri che si sono occupati della questione, ma dei quali nulla è apparso di scritto. Si può sostenere una simile tesi? È necessario anche qui, come nella data di nascita, abbandonare la tradizione? L'importanza della questione per il seguito del nostro studio, ci costringe ad una digressione.

E' da tener presente anzitutto il fatto che S. Girolamo, come abbiamo visto adesso, ha istituito *due* religioni, una con voti, vita regolare, case, e abito proprio; l'altra senza voti, ma con promesse, senza case, ma con luoghi di raduno, senza abito, ma con abitudini particolari, non proprio religione, ma quasi religione. Non può darsi che i vari testi nelle deposizioni processuali abbiano fatto delle confusioni, dato il lungo intervallo corso dalla morte del Santo alla deposizione delle testimonianze? E questa ipotesi non vale tanto più quanto più i testi, la maggior parte lombardi, insistono a dire che a Bergamo S. Girolamo istituì la sua religione?

Perchè non pare ci possa essere dubbio che cul'la dell'Ordine fu Venezia e non Bergamo e che a Venezia prima che a Bergamo San Girolamo fu religioso ed ebbe dei compagni religiosi. Dice l'Anonimo: « *In tale stato (sen-*

timenti di fiducia in Dio e di zelo apostolico in seguito alla guarigione) lasciò il taglio, et insieme l'habito civile il quale è una veste lunga... et vestitosi di panno grosso voane, o vogliam dir leonato con scarpe grosse et un mantelino, eletti alcuni fanciulli di quelli che andavano mendicando pigliò una bottega appresso San Rocco ove aperse una tal scola qual mai fu degna di veder Socrate con tutta la sua sapienza... Haveane egli condotti alcuni maestri ch'insegnavano a far brocche di ferro, con la qual arte se stesso, et i fanciulli suoi esercitava; lavorando si cantavano salmi; oravasi giorno, et notte, il tutto era comune. Era fra quelli studioso speciale di povertà sicche ognuno desiderava d'esser il più povera. Il letto loro era la paglia nuda, et una coperta vilissima, il cibo era pane grosso con acqua, il companatico, frutti over legumi » (1).

E' da escludere che qui l'Anonimo raggruppi notizie cronologicamente e geograficamente diverse. Si parla esclusivamente di Venezia e in Venezia si distinguono bene i due luoghi: S. Rocco e l'Ospedale degli Incurabili. Ora S. Rocco, succursale di S. Basilio, risale al 1528, nel quale anno S. Girolamo aprì anche il Bersaglio con l'aiuto di Girolamo Cavalli. A S. Rocco il Santo non era solo a vivere vita di povertà: altri gareggiavano con lui nella preghiera, nella vita comune, nel desiderare per letto nuda paglia e una coperta vilissima, per cibo pane grosso con acqua, frutti ovvero legumi. Qui è evidentissimo che non si parla di orfani se no verrebbe subito da chiedersi per qual motivo S. Girolamo è detto Padre degli Orfani, quando li trattava tanto male, e per qual motivo egli volesse formare dei religiosi e non dei buoni cittadini.

Non si parla neanche di membri della Confraternita del Divino Amore: non era nelle loro consuetudini far vita di questo genere nè si potrebbe pensare che essi s'impegnassero senza speciale vocazione a siffatta *avventura*. Non rimane altro che si tratti di veri religiosi. Tra questi non mancava il sacerdote confessore degli orfani, come espressamente ricorda l'Anonimo: *Questi poi sono li suoi capi, quello è il Padre ch'egli (sic) confessa*. Dunque già a Venezia e già nel 1528 S. Girolamo ha compagni di vita religiosa; con lui vi sono

(1) ANONIMO - Vita del Clmo Signor Jeronimo Miani in Bollettino della Congr. di Somasca, II (1916) p. 4.

Sacerdoti; egli fa proselitismo: *mi osservava a viver seco* (Anonimo).

Per l'ospedale di S. Zanipolo, detto altrimenti Bersaglio, si possono ripetere le stesse osservazioni; ed allora risulta di conseguenza che due erano le famiglie religiose a Venezia nel 1530 e abbastanza numerose. Non voglio insistere per la data del 1528, che mi pare più che probabile; non voglio neanche ricordare che queste famiglie religiose non avevano approvazione ufficiale, ma il semplice benessere dell'Autorità Ecclesiastica, non avevano voti comunque pubblici, ma solo privati e segreti, che insomma erano famiglie religiose incipienti, ma veramente e specificamente religiose.

Sembra assurdo del resto supporre il contrario e immaginare S. Girolamo assumersi nel 1528 responsabilità così varie e così impegnative, sotto la guida di S. Gaetano Thiene e del Card. Caraffa, senza che il suo genere di vita fosse definitivamente scelto e senza che almeno alcuni collaboratori di sentimenti e di propositi uguali ai suoi non avessero come lui stabilito di staccarsi per sempre dal mondo.

Alle obiezioni che si potrebbero fare contro queste affermazioni, in parte ha già risposto P. G. Landini (1) quando per esempio giustifica l'assenza del nome del P. Pellegrino D'Asti dai primi elenchi ufficiali della Compagnia dei Servi dei Poveri Derelitti; in parte si potrebbe controbattere con le difficoltà alle quali vanno incontro altre ipotesi; in parte senz'altro non si saprebbe rispondere per le gravi incertezze che ancora vi sono nella biografia del Santo.

* * *

Ma ritorniamo al nostro assunto. S. Girolamo dunque nel 1528-30 a Venezia aveva istituita la Compagnia dei Servi dei Poveri. Poco più avanti del passo citato l'Anonimo ha un breve inciso: *Ne alli sopradetti fanciulli solamente s'estendeva la cura sua, ma come padre universale de' poveri Mazorbo, Torcello, Burano, Chioggia, et altri luoghi simili i quali si chiamano le contrade, comunicava o per se, o per altri l'elemosine che poteva. Per se o per altri: si accenna qui ai cooperatori? A Bergamo infatti, come risulta dalla lettera di Mons.*

(1) P. G. LANDINI - *Piccolo Contributo ecc.* Como 1928, pag. 17.

Lipomano, i cooperatori avevano l'incarico di distribuire le elemosine. Quelli dunque che a Venezia aiutavano alla distribuzione della carità potevano benissimo essere cooperatori. Dico: « potevano essere », completando quanto c'è di lacunoso nel documento e precisando quanto v'è di incerto.

Per comprendere la probabilità dell'induzione, riassumiamo i fatti. Dal 1520 al 1523 S. Gaetano è a Venezia e nel 1524, se la notizia, come pare, è esatta, S. Girolamo apre la casa di S. Basilio. Non vive assieme agli orfanelli ivi raccolti; altri pensano ad educarli, egli provvede alla parte economica ed amministrativa, fa cioè da cooperatore. Così almeno pare per un complesso di circostanze.

Nel 1527, dopo il sacco di Roma, S. Gaetano e Pietro Carafa ritornano a Venezia; nel 1528 in occasione di peste e di fame in ben quattro luoghi contemporaneamente *sono hospedali: a S. Zuanepolo, a S. Zane Bragoło et a Santo Antonio et alla Zuecha di Ca Donato* (1). In ognuno di essi, dirigenti sono nobili veneziani; a S. Zuanepolo si trovano Girolamo Cavalli e Girolamo Miani. Si distinguevano bene le due mansioni: assistenza ai ricoverati e amministrazione; S. Girolamo pensa alla prima; non contento, vi aumenta per conto suo il numero degli orfani d'ambo i sessi; si incarica della loro educazione; i bisogni sono tali che occorre provvedere a una succursale; si apre S. Rocco; altri, dello stesso spirito di S. Girolamo, pensano all'a direzione di questo nuovo Istituto; documenti pubblici del 1530-31 parlano esplicitamente e degli istituti e degli orfani, il che sta a dimostrarne la importanza raggiunta.

Oltre a tutto questo, S. Girolamo gira per le calli e le isolette di Venezia in cerca di persone da sovvenire o da ricoverare e di soccorsi per i ricoverati; non è solo, perchè, come dice l'Anonimo, almeno per la distribuzione delle elemosine si serviva di altri; e se, qualche tempo dopo, a Bergamo questi che l'aiutavano nella ricerca e nella distribuzione delle elemosine furono da lui subito organizzati in compagnia *quasi a modo di religione*, non si può pensare che pure a Venezia ci fosse

(1) SANUDO - *Diari*, XLVII, col. 178.

questa specie di religione di cooperatori che riconosceva come capo il nostro Santo?

Dobbiamo ricordarci delle diverse personalità di S. Gaetano e del Carafa: il primo, chiamato *venator animarum*, era il nascosto allenatore dell'eroica carità cristiana fiorita a Venezia nel 1523 - 24 (fondazione dell'Ospedale degli Incurabili) e nel 1528 (anno della peste); il secondo era l'energico organizzatore delle nuove forze spirituali. Non è verosimile che costoro nel 1528 promovessero tante attività di assistenza ai bisognosi senza incorporarle in organismo dove tutto fosse determinato, distinto, diretto? Non sappiamo quale parte abbia avuto S. Girolamo in tutto questo agli inizi: certo non trascurabile; ma dopo qualche anno, verso il 1530, tutto fa supporre che egli sia figura di primo piano nell'intero movimento. Finita la peste, egli si occupa più esplicitamente degli orfani. All'inizio del 1530 ha contatti con il Gilberti; nel 1531 passa alla direzione del grande Ospedale degli Incurabili.

Ora, in tale complessa operosità, oltre all'aiuto dei compagni di vita religiosa, come si è sopra dimostrato, una delle due: o era aiutato dai membri della Confraternita del Divino Amore di Venezia, dal suo esempio animati e diretti verso le sue mete, o aveva iniziato altra Confraternita parallela, quella dei cooperatori. Per i primi tempi 1528 - 29 senz'altro è da preferirsi la prima; per gli anni successivi 1530 - 31 non è da escludere la seconda.

Comunque, siano stati membri delle Confraternite del Divino Amore o no, siano o no stati organizzati in altra Compagnia, è fuor di dubbio che molti veneziani collaborarono a sostenere le opere di carità inaugurate dal Santo e collaborarono nella formazione medesima che egli poi instaurò a Bergamo, cioè come cooperatori.

Così dunque fin dalle origini le due istituzioni o, diciamo pure, le due religioni, quella dei Servi di Poveri Derelitti e quella dei cooperatori, si trovano riunite sì da non poter vivere separate. Vedremo nelle vicende seguenti quanto sarà difficile e pericoloso il separarle, tanto che la confraternita dei cooperatori, separata, muore.

Questa unione trova la sua prima fonte nel cuore di S.

Girolamo. Inclinato fortemente all'amicizia, come nota l'Anonimo, concepiva e compiva il bene socialmente; non poteva cioè fare a meno di collaboratori. E poichè per esperienza comprese quanto delicato fosse il compito dell'educazione, dal quale non si doveva essere distratti neppure dalle preoccupazioni del cibo e del vestito, sapientemente provvide che alle due cose pensassero due istituzioni diverse.

P. G. FILIPPETTO

(continua)

NOTIZIARIO

Nuntia personarum

Ad nostrum habitum admissus et Novitiatum ingressus

Curiae Pictae - Die 27 Septembris 1946

FERRARIO TARSICIUS, Prov. Lomb. Ven.

Vota solemnia professi:

Curiae Pictae - Die 27 Septembris 1946

DEAMBROGIO EUGENIUS, Prov. Lig. Ped.

BUSCO ALBERTUS, Prov. Rom.

Ad Exorcistatus et Lectoratus Ordinem admissi ab Em. Card. I. Schuster:

Mediolani - Die 21 Septembris 1946

NEBIOLO ORESTES, Prov. Lig. Ped.

GROSSINI MARIUS, Prov. Lomb. Ven.

BERAUDI ANTONIUS, Prov. Lig. Ped.

RE JOSEPHUS, Prov. Lomb. Ven.

BERGESIO MARCELLUS, Prov. Lig. Ped.

ARRIGONI CAESAR, Prov. Lomb. Ven.

Vita funcii

Curiae Pictae

Fr. PARISE PETRUS, adgregatus ad habitum. (n. 30-5-1861;
m. 29-7-1946).

Adgregati in spiritualibus:

D. FRANCISCUS CHIAURRI, *Romae*, ex Secretaria Status.

Die 25 Decembris 1945.

Fam. MERONI, *Comi*. Die 20 Iulii 1946.

MAGGIO ALOYSIA, *Tarvisii*. Die 27 Iulii 1946.

OBLATAE S. HIERONYMI, *Castelletto (Mediolani)*. Die 13 Septembris 1946.

COSTA JOSEPHUS, *Rapalli*. Die 27 Septembris 1946.

COSTA JACOBUS, *Rapalli*. Die 27 Septembris 1946.

Dalle nostre Case

Treviso: Festa per la riapertura del Santuario di S. Maria Maggiore.

Il 13 Marzo 1945 nello schianto comune per le rovine senza numero della città, particolare dolore aveva recato ai religiosi e al popolo di Treviso il constatare che anche il Santuario cittadino di Maria e la casa religiosa annessa erano state coinvolte nel grave disastro. La festa dell'Assunta di quest'anno ha ripagato proporzionatamente la loro amarezza.

La casa religiosa, grazie alla cura ed abilità del M. R. P. Superiore, è stata restaurata ed ha assunto un aspetto veramente religioso, per gli adattamenti indovinati che l'hanno separata dalle altre attività parrocchiali e per la migliore disposizione dei locali resi capaci di ricoverare una trentina di probandi.

La Basilica poi di S. Maria Maggiore che era stata oggetto di cura, fatiche e lavoro per oltre un anno è ormai ricostruita e si presenta più ampia e più maestosa di prima. Il giorno 11 Agosto il Santuario veniva riaperto al pubblico, in preparazione alla solennità dell'Assunta.

Come meritava la circostanza, si volle celebrare l'avvenimento con manifestazioni convenienti.

Domenica 11, celebrò la Messa pontificale Mons. Clementon, Vicario generale, uno dei principali promotori dei restauri. Al Vangelo tenne un fervoroso discorso esprimendo la sua gratitudine nominatamente a quanti avevano cooperato alla ricostruzione della Basilica, ed invitava tutti i trevigiani a impegnarsi ancora perchè la Basilica potesse essere completamente restaurata senza l'interruzione dei lavori.

Lunedì, martedì, mercoledì si ebbero i pellegrinaggi della parrocchia, dell'A. C. maschile e femminile. Alla sera poi un triduo di predicazione sulle fondamentali verità della Mariologia preparò i numerosi fedeli alla solennità dell'Assunta. In questi giorni di fervida preparazione spirituale, i fedeli numerosi si recarono ai piedi della Madonna; si notò una straordinaria partecipazione ai S. Sacramenti.

A rendere più solenne la celebrazione si ebbe la graditissima presenza del Rev.mo P. Generale, il quale alla mattina del giorno 15 celebrò la Messa prelatizia con Comunione generale e alla sera tenne un caloroso discorso invitante all'amore e alla fiducia nella Regina degli Angeli. S. Ecc. Mons. Vescovo assistito dai Monsignor del Ducmo, si prestò a celebrare il solenne pontificale. Presenziava al rito anche l'on. Sindaco di Treviso con la Giunta Municipale. Fu ascoltata con attenzione l'omelia del Pastore che esortava a salire in alto dietro la Regina del mondo con la santità della vita e la santità dei costumi.

I cantori eseguirono con gusto la Messa *Mater Dei* del Campodionico a 3 voci dispari con accompagnamento di archi.

Il popolo trevigiano partecipò con la sua schietta semplicità alle celebrazioni religiose; a sera, dopo le funzioni religiose non mancarono divertimenti popolari nella piazza della Madonna Grande.

Ora continuano i lavori per il compimento dei restauri nella Basilica e per la sistemazione delle bisognose opere parrocchiali, dell'orfanotrofio e del probandato.

Roma: In memoria del P. Zambarelli.

Per aderire alle sollecitazioni e desideri degli innumerevoli amici ed estimatori del defunto P. Luigi Zambarelli, padre dei ciechi dello storico ospizio di Sant'Alessio, insigne poeta e letterato che ha lasciato una scia luminosa di grandezza che non varranno i secoli ad oscurare, si è costituito in Roma un comitato che conta i migliori nomi di ecclesiastici, di letterati, patrizi, uomini politici, pubblicisti che si propone di onorarne la memoria, onde i fulgidi esempi di quell'apostolo di carità verso i diseredati della natura, trovino grata risonanza in ogni animo nobile, aperto ad ogni seduzione di buono, di santo e perchè sia disvelato l'alto valore delle liriche, dei poemi del grande italiano, pervasi dall'afflato umano-divino di civiltà cristiana, di fervido amor patrio, di progredimento degli umani sentimenti.

Come prima iniziativa del Comitato è la traslazione della salma dal loculo provvisorio del Verano a Sant'Alessio, sull'Aventino, dove per quarantaquattro anni fu il *genius loci* e irradiò fulgori di bontà fra i ciechi di quello storico Ospizio.

Inoltre taluni pensano di fare la pubblicazione dell'*Opera omnia* del grande scrittore per farne sana e suggestiva lettura dei giovani.

(Dall'*Osservatore Romano*, 15-16 Luglio 1946).

Dai nostri Probandati.

Consolante sviluppo hanno avuto quest'anno tutti i nostri probandati, in seguito alle premurose cure che i Padri incaricati hanno esplicato nella propaganda e nel reclutamento.

Il numero totale dei probandi risulta così quasi raddoppiato rispetto all'anno scorso, raggiungendo un totale di oltre 200.

A Cherasco ci sono 70 ragazzi, divisi nelle cinque classi ginnasiali e nella preparatoria. A Pescia 45 con preparatoria e ginnasio. A Corbetta 50 con preparatoria e prime due classi ginnasiali. A Como 22 con 3, 4, 5 ginnasio. A Treviso 25 con preparatoria e prime classi ginnasiali.

70
45
50
22
25

Lavori di riparazione a danni di guerra.

Nel nostro collegio Uselli di corso Garibaldi a Milano, sono incominciati i lavori di ricostruzione. Come è noto l'edificio era stato gravemente danneggiato nei bombardamenti dell'agosto 1943, non restando quasi altro che i muri maestri.

Nella ricostruzione si provvede alle particolari esigenze della vita di istituto, dovendo l'edificio essere destinato completamente ad ospitare un sessantina di orfanelli. I lavori iniziati nel luglio u.s. si prevede saranno ultimati per la prossima primavera.

Da Genova ci giunge notizia che sono terminate le riparazioni alla Chiesa della Maddalena e alla casa religiosa.

Pure a Foligno fervono le opere di ricostruzione.

Dall'America: S. Salvador - Parrocchia del Calvario.

Particolare solennità ha assunto quest'anno la pia pratica del mese di Marzo, dedicato a S. Giuseppe. Ogni giorno Messa cantata dal M. R. P. Brunetti e sumerose comunioni. Il ritmo della devozione e del concorso dei fedeli è andato sempre crescendo fino al giorno della festa del Santo, la quale, pur non essendo dalle leggi patrie riconosciuta di precetto, tuttavia riuscì talmente solenne per il concorso dei fedeli da superare ogni aspettativa. La devozione al grande Santo, Patrono delle famiglie cristiane, è molto sentita fra quelle popolazioni ed è anzi sorta nella nostra Parrocchia una pia associazione dei veri devoti di S. Giuseppe, dal titolo *S. José della Montana*, la quale si adopera a propagarne il culto e la devozione.

Molto ben riuscite pure le funzioni della Settimana Santa con numerosa partecipazione del popolo, specialmente alla solennissima *Via Crucis* del Venerdì Santo con le caratteristiche e patetiche cerimonie della « discesa dalla Croce » e della processione al santo Sepolcro. Noto l'apporto dato al decoro delle sacre funzioni dal piccolo clero, specialmente dai nostri probandi di S. Anita e dagli Esploratori Emiliani, incaricati di tenere l'ordine nelle ampie navate del Santuario e durante le processioni.

Si stanno tuttora ultimando i lavori dell'artistica facciata del Santuario, che presto aggiungerà decoro e splendore al monumentale Tempio del Calvario, vero gioiello artistico e vanto della capitale salvadorena.

La Ceiba di Guadalupe: Fervore Mariano.

Gratissima ci giunge la notizia del nuovo crescente entusiasmo che desta la devozione del popolo alla Vergine di Guadalupe. Il concorso dei fedeli, provenienti da tutte le parti del Salvador è tale in certe circostanze che si rivela troppo insufficiente non solo

il piccolo Santuario, ma anche il recinto del medesimo. Il mese di Maggio è riuscito quest'anno un vero plebiscito di devozione e di amore alla Vergine *Morenita*, così detta dall'aspetto bruno del sembiante.

Caratteristica la festa della Madre, celebrata al Santuario della Ceiba, dalla Scuola Correzionale, presenti un folto gruppo di madri dei nostri alunni, da essi invitate a venire ai piedi di Maria, modello delle madri cristiane, per attingere dall'esempio di tanta Madre, luce e forza nella difficile missione materna.

Il fervore di attività dei Nostri per i preparativi dell'erezione del Nuovo grande Santuario Nazionale alla Vergine di Guadalupe, è degno di ogni elogio. Validamente coadiuvati dalle Dame Guadalupane, hanno potuto raccogliere in poco tempo somme rilevanti: già hanno inoltrate pratiche presso il governo per chiedere libero accesso ai diritti di dogana per l'acquisto di materiale all'estero.

Allo scopo di suscitare l'interesse e di muovere a questa santa impresa tutto il popolo salvadoreno, la Spettabile Dama Elena Marengo de Vilanova, Vicepresidente della Repubblica e della Arciconfraternita Guadalupeana, il 12 giugno u.s., radiodiffondeva un accorato messaggio, invitando tutti a collaborare all'erezione del Santuario Nazionale; annunciava pure che i lavori si inizierebbero non più tardi del giorno 12 ottobre prossimo, auspicando vivamente il compimento della grandiosa impresa per il giorno 25 settembre 1948, nel quale ricorrerà la fausta data di Nozze d'oro sacerdotali del M. R. P. Brunetti. Le Dame Guadalupane hanno poi avuto la felice idea di stabilire la così detta «Ora Guadalupeana» il 12 di ogni mese, che ha lo scopo di far meglio conoscere, attraverso la radio, la devozione alla Vergine di Guadalupe. Sarà così svolto ogni mese un programma scelto di canti, discorsi, narrazioni edificanti che contribuiranno certo ad accrescere in tutti l'amore alla Protettrice speciale della Repubblica, N. S. di Guadalupe, e ad aumentare in tutti l'interesse per il suo nuovo erigendo Santuario.

La Ceiba: raduno ex - Allievi.

Era ben giusto non passasse inosservata la fausta data del venticinquesimo di fondazione della Scuola Correzionale. Un folto gruppo di ex-Alunni, dietro invito dei Padri, accorreva a celebrare la memorabile data con grande gioia e soddisfazione di tutti. Per quelle porte e locali, le mille e mille volte percorsi, sfilarono: aviatori, meccanici, piloti, carpentieri, impresari, militari, studenti ecc., i frutti maturi della educazione per lunghi anni impartita dai figli di S. Girolamo. E' indescrivibile la gioia e la commozione provata al solo rivedere quei cari luoghi e oggetti, testimoni delle fatiche e dei sudori versati nei lontani anni della prima educazione. Quanti di quei cari ex-Alunni furono visti uscire in disparte e piangere di commozione!

Ma affinché la cara ricorrenza non passasse senza lasciare frutti di bene e quasi a perpetuare l'intimo legame di unione e di affetto che deve sempre congiungere gli Educatori con gli educati, la riunione ex-Alunni poneva le basi di una nuova organizzazione intitolata a S. Girolamo, con lo scopo precipuo di mantenere in efficienza le opere dei Nostri e in modo tutto particolare la Scuola Correzionale. Si è pure decisa la fondazione di una Casa colonica che servirà a dar ricetto alla Colonia Agricola Emiliani. Sarà tenuta ogni mese una riunione da due Padri Somaschi, allo scopo di aiutare gli ex-Alunni poveri e di rendere sempre più intimo ed efficace quel vincolo di unione che già strettamente lega gli ex-Alunni con la Correzionale e con i loro cari Istitutori e Maestri, i figli di San Girolamo.

Sensuntepeque: Sviluppi del nuovo Ospedale.

Il nuovo ospedale aperto da pochi mesi nella cittadina di Sensuntepeque e che è posto sotto la direzione dei Nostri, coadiuvati efficacemente da una Giunta amministrativa, appositamente costituita, è già in piena efficienza. I risultati ottenuti nel breve periodo che decorre dal febbraio al giugno di quest'anno, sono davvero sorprendenti e mettono bene in luce l'attività instancabile dei nostri confratelli, veri imitatori di S. Girolamo, che sentono come Lui vivi palpiti di carità per le membra doloranti di Cristo. Nel decorso di tre mesi sono stati ricoverati più di 46 infermi, mentre il numero dei malati assistiti e curati ammonta a 1263, cifra considerevole se si pensa che siamo solo agli inizi. Si sono già potute effettuare operazioni anche difficili, dato che l'ospedale dispone di due valenti medici, il medico chirurgo Simone Leiva e il medico aiutante Gil Aguilar Ruiz.

Ragguaglio Bibliografico (1)

— *Il Seminario di Udine* — Cenni storici pubblicati nel 3° centenario della fondazione. Udine, 1902.

Da pag. 215 a pag. 218 si parla dell'opera di Mons. Pier Antonio Zorzi, somasco, Arcivescovo di Udine, in favore del suo seminario durante il periodo austro-napoleonico.

Sac. LUIGI VALLE — *Il Seminario vescovile di Pavia dalla sua fondazione all'anno 1902*. Pavia, 1902.

Da pag. 21 a pag. 33 si hanno notizie di quando il seminario pavese fu per breve tempo (1566?-1572) affidato ai PP. Somaschi di S. Maiolo sotto i due rettori P. Giraldi e P. Cimarelli (2). A pag. 27 si ha la spiegazione della lettera scritta dal P. Generale Scotti a S. Carlo circa l'acquisto di S. Maiolo e riportata nella *Vita del Servo di Dio D. Angiol Marco dei Conti Gambarana* ecc. a pag. 99. A pag. 144, 172, 175 è ricordato il P. Quarti Luigi prima professore e poi rettore del Seminario dopo la soppressione degli Ordini religiosi nel 1810 (3).

(1) L'elenco di opere pubblicato in questo numero e nei seguenti ci è stato rimesso dal P. Tentorio, archivista dell'Ordine; crediamo di far cosa utile rendendole note anche se alcune sono state pubblicate da molti anni. Del P. Tentorio sono pure le osservazioni che riportiamo in nota.

(2) Si fa notare che a pag. 22 l'autore, volendo spiegarsi come il Vescovo di Pavia Mons. De Rossi inclinasse ad affidare stabilmente il suo Seminario ai Somaschi, non doveva solo portare l'esempio di Tortona, dove « i primi maestri del Seminario furono somaschi », ma soprattutto doveva constatare il fatto che in S. Maiolo già per opera del Gambarana si era stabilito lo Studentato della Congregazione somasca, e quindi vi era già un metodo pratico sia di formazione che di istruzione clericale; si tratta quindi degli stessi motivi che indussero, in parte, S. Carlo a stabilire il suo seminario rurale a Somasca nel 1566. (Cfr. *Il Santuario di S. Girolamo*, Agosto 1938).

(3) Noto qui incidentalmente che il P. Quarti, dotto cultore di scienze filosofiche e matematiche nei collegi somaschi, sorpreso dalla soppressione napoleonica mentre trovavasi in S. Maiolo di Pavia, si trasferì al Seminario, dove già insegnava, e portò con sé buona parte del materiale archivistico dell'Ordine, conservato in S. Maiolo, quanto ne poté salvare dall'incameramento dei francesi. Nel 1824, ormai vecchio, e vedendo l'impossibilità che la Congregazione si ristabilisse in Pavia, come egli assieme ad altri Confratelli soppressi ardentemente auspicava, mandò il materiale archivistico a Somasca, donde pochi anni dopo fu trasmesso alla Maddalena di Genova.

... *Dante e il Piemonte* — Pubblicazione della Reale Accademia delle scienze, a commemorazione del VI centenario della morte di Dante. Torino, Bocca, 1922.

A pag. 537 sono riferite le opere dantesche del P. Carmine Gioia; a pag. 544 la biografia della critica su P. Giuliani; a pag. 585 ss. le opere dantesche del P. Ponta. Interessanti gli autori somaschi sono ancora le indicazioni bibliografiche del Giuliani a pag. 447, 449, 450, 458, 462, 463; e del P. Ponta a pag. 467. Il Soave è citato a pag. 51.

Sac. ANDREA SPREAFICO — *La topografia dei « promessi sposi » nel territorio di Lecco*. Lecco, 1936.

Nel cap. « Il castello dell'Innominato » parla a lungo della rocca di Somasca, riportando documenti inediti tratti dal nostro archivio di Somasca (4).

— *Nuove Conquiste* — Collegio « Vitale Rosi », Padri Somaschi Spello (Perugia), numero unico, giugno 1946.

— *Gli Orfanelli di S. Girolamo Emiliani* — Giornalino mensile dell'Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani. Treviso, Anno I, n. 1, Luglio 1946.

(4) Si fa notare che il P. Somasco estensore delle memorie citate, di cui a pag. 50, è il P. Valsecchi G. B. che fu Preposito e Parroco di Somasca parecchie volte verso la fine del sec. XVIII. Sarebbe stato meglio riportare anche l'indicazione archivistica del documento.

RECENSIONI

GIULIO SALVADORI - *Lettere scelte e annotate da PIETRO PAOLO TROMPEO e NELLO VIAN*. Firenze, Le Monnier, 1945.

Fra gli epistolari, da quello meraviglioso di Cicerone ai più recenti, la raccolta delle lettere di Giulio Savadori occuperà un posto di particolare evidenza. In generale il pregio di queste raccolte sta nel mostrare la vita intima di un uomo, perchè le lettere ce lo presentano qual'è, spoglio della convenzionalità di moda, lontano da pose e montature, sfrondata perfino dalle foglie d'alloro o di edera o di quercia di cui il pubblico l'avesse adornato secondo la qualità di gloria che gli riconosce. Per questo tutti gli epistolari, eccetto quelli fatti come l'epistolario di Plinio, scritti cioè apposta per essere pubblicati ed ammirati, divengono interessanti, fossero anche del più rozzo uomo della terra, purchè siano sinceri. E sincerissima è la presente raccolta di lettere salvadoriane.

In essa però si trova qualcosa di più, nonostante la sua incompiutezza (sono solamente 170 lettere), cioè le tappe di un'ascesa continua verso alte vette spirituali con i segni visibili degli sforzi e delle incertezze umane e dei lumi e delle grazie divine. Il Salvadori si considerò egli stesso un convertito. Nelle lettere possiamo coglierne il significato. Le prime che sono anche le più giovanili (l'ordine della raccolta è cronologico), accanto a citazioni bibliche irriverenti, alla ripetizione del nome di Gesù Cristo come un nome qualunque (lett. 9), e alla volgarità di un *per Dio* (lett. 10) con evidente compiacenza dello scrivente, si sente una spavalderia che sconfina dalla solita baldanza giovanile. Per esempio parlando del Bonghi scrive: « . . . il rispetto, che io non ho veramente a tonnellate per Bonghi . . . » (lett. 7). Ma ciò che si nota con più rammarico, è l'assenza di ogni preoccupazione religiosa. Il Salvadori ci compare davanti tutto preso dal desiderio di affermarsi come brillante letterato e nulla più, e per ciò parla

solo di critica, di recensioni, di metrica, di poesia, di romanzi ecc.

L'anno di svolta è il 1885. Nella lettera del 6 marzo di quell'anno, alla zia Giannina Nenci Pistoj traspare che nel mondo spirituale salvadoriano entra un nuovo elemento essenziale: Dio, che prima era solo, o quasi, una silenziosa comparsa. Da questa data in poi la presenza di Dio è sempre più sentita dal poeta con tutte le sue inesorabili e confortanti conseguenze. In quel medesimo anno scrive: « Il cristianesimo non si contenta della ragione: vuol l'uomo intero, in quello che intende e in quello che fa, nel pensiero e nell'opera ». (lett. 16, ad Antonio Fogazzaro).

In queste parole è contenuto il programma della vita nuova di Giulio, nè mai più, neppure una volta, egli vi venne meno. Qui dobbiamo annotare una cosa interessante. In questa medesima lettera egli si professa debitore del beneficio grande fattogli da Dio al *Daniele Cortis* del romanziere vicentino. Attraverso quindi la bellezza estetica dell'opera d'arte, anch'essa nepote di Dio, l'anima del Salvadori salì alla luce della bellezza immortale e raggiunse la fede. La caratteristica di origine gli rimase poi sempre, chè non si accontentò di una fede nuda e disadorna, ma in tutte le sue pratiche si trova sempre il poeta e l'uomo di gusto fine.

Dopo la lettera della conversione e del programma, noi assistiamo ad un moltiplicarsi di attività evangelica. Lo vediamo apologeta del cattolicesimo (lett. 18), apostolo che tenta con garbo e delicatezza la conversione dei dissidenti da Roma quali il russo Belosersky e il famoso calvinista Paolo Sabatier, del socialista Pietro Martignon ed altri. Nè va omissa la nota di tenerezza verso Maria SS. che palpita nell'a preghiera della lettera 19: il poeta fa offerta alla Vergine del suo intelletto e del suo cuore, della parola e dei sensi, infine di tutto se stesso invocando umiltà, castità, abnegazione, la fede, la speranza e la carità. Molti anni dopo, accennando alla fiducia nella morte, scriveva così: « Le farò sinceramente la mia confessione: questa fiducia io la sento solo per la protezione materna della Vergine Madre della Misericordia, che ho fede sia, per noi che l'amiamo, propiziatrice dell'infinita Pietà ». (lett. 128). Così dal principio alla fine la sua vita si mosse sotto la

protezione invocata dalla Madonna. Se ne trova una testimonianza singolarmente affascinante anche nella lettera 167, che in poche righe compendia la teologia mariana del poeta. Ma di tanta elevatezza spirituale, che qua e là pare raggiungere vertici inaccessi, chi fu la guida provvidenziale che l'accompagnò con mano sicura e lo sorreggesse nelle inevitabili incertezze? Anche questo, anzi questo in primo luogo, ci rivelano le lettere. La sua guida fu il nostro Padre Lorenzo Cossa. La pubblicazione delle lettere salvadoriane ci rivela del P. Cossa ciò che non avremmo mai potuto sapere altrimenti. Ecco qui un periodo che riassume la stima che il Poeta aveva di lui: « Ringrazio Dio che, per liberarmi dell'illusione del mio proprio parere, m'ha dato una madre e un padre nel mondo, Giuseppina e il P. Cossa. Ai quali dopo molto contrasto della mia volontà propria mi sono assoggettato liberamente e voglio obbedire, perchè riconosco ch'essi hanno il consiglio che io non ho e mi son dati per mia salvezza » (lett. 74). In un'altra, rievocandolo dopo la morte, così Giulio scriveva al nostro Padre Zambarelli: « Rimane vivo nel cuore il ricordo della sua continua azione di carità, del suo esempio, delle sue sapienti parole. Siamo certi che egli non ci abbandonerà, ma nella via ferma insegnata da Lui ci scorterà, come disse, perchè nulla ci possa infine separare da Lui » (nota all'a lett. 119).

E ancora, poco tempo dopo: « Veramente quell'uomo ci ha insegnato le vie della vita e della pace: quanto a me, se qualche cosa ho potuto fare o dire di vero e di utile, lo devo tutto a Lui » (lett. 119).

E' questa una testimonianza importantissima: il P. Cossa appare il vero maestro, il padre, il consigliere sicuro del Salvadori. Il quale nei dodici anni che visse ancora dopo la morte di lui, non lo dimenticò mai e non lasciava occasione di rievocarlo con le seguenti parole, sì brevi e sì efficaci: « il santo e sapiente P. Cossa » (lett. 164 nel P. S. e lett. 165).

Tanta ammirazione ha radici più profonde che non la sola riconoscenza verso il padre spirituale. Il Salvadori fra tutti i santi della Chiesa ammirava S. Francesco, S. Gaetano Thiene, S. Girolamo Emiliani e in generale i santi della carità. Fu certamente il P. Cossa a educarlo così. Ma il fatto saliente è

che il poeta dichiarò di ritrovare nel suo padre spirituale l'uomo — sono parole sue — *che fu nell'Italia nuova l'erede di quei grandi Italiani* (1).

Inoltre attraverso queste lettere il poeta ci informa dell'attività multiforme e vasta del buon padre somasco. Ora lo vediamo a tu per tu con Paolo Sabatier (cfr. lett. 59) per far lume in quell'anima buca, ma fuori della strada giusta. In una delle lettere indirizzate appunto al Sabatier il Salvadori, senza sembrare di volerlo fare di proposito, presenta allo storico di S. Francesco il P. Cossa come il S. Francesco redivivo del sec. XX (lett. 77, n. 2, inoltre cfr. lett. 120). Anche in altri interventi del P. Cossa in casi disperati il Salvadori mostra sempre grande fiducia (cfr. lett. 93 e lett. 146).

Ed ora trascrivo un altro periodo davvero eloquente: « Ricordo che il nostro sapiente e santo P. Cossa teneva nella sua camera davanti a sè l'immagine della Madonna del Buon Consiglio: e veramente nei suoi consigli se ne sentiva la materna assistenza » (lett. 165). Dunque il Salvadori pensava che la direzione spirituale dell'indimenticabile somasco scaturisse da Maria SS.ma Sublime!

Tralascio il paragone del pane, tanto bello e poetico, della lettera 41 a Paolo Sabatier. Altrimenti non la finirei più (2).

Ci sono in questa raccolta anche alcune lettere al nostro P. Zambarelli. I Padri Somaschi c'entrano dunque parecchio.

Non voglio però limitare la recensione di un volume così ben fatto ai nostri soli ricordi. Si trovano qui tante cose importanti di ascetica, di filosofia, di poesia che potrebbero dare spunto a studi profondi e originali. Si prova un vero rinascimento nel vedere intuizioni genialissime rimaste allo stato embrionale. Alcuni esempi: il confronto fra S. Agostino e Leopardi, in una lettera a Giovanni Gentile (lett. 135), che ci lascia pensosi e stupiti del grande acume e della simpatia (in senso etimologico) del Salvadori con quei due grandi; il parallelo fra Dante

(1) Cfr. *Nella Pentecoste del 1889 in Ricordi dell'umile Italia*. La poesia è la versificazione di un'istruzione del P. Cossa. Il poeta vi premise una breve nota nella quale si leggono le parole da me citate.

(2) Uno studio a fondo sulle relazioni fra il P. Cossa e Giulio Salvadori dovrebbe farsi. La presente raccolta di lettere salvadoriane suggerisce a tal proposito le fonti. Sarebbe anche interessante penetrare nei colloqui fra il Sabatier e il nostro Padre e negli scambi epistolari intervenuti, come appare chiaro nella lettera 59.

e Ippolito Nievo (lett. 137), dov'è rilevata l'insufficienza del laicismo per il rinnovamento sociale: il toccante sonetto alla manzoniana Signora di Monza, nel quale il Salvadori da vero poeta legge nel cuore di quella gentile « sventurata » i sentimenti che le dovettero attraversare l'anima negli anni della dura penitenza (lett. 161, n. 5); infine la lettera a Giovanni Gentile (lett. 169), scritta alla vigilia della morte, nella quale rileggiamo per l'ultima volta con espressione più solenne affermato lo scopo della vita come lo intendeva Giulio Salvadori: *rendere testimonianza alla verità* (1).

P. G. B. PIGATO
C. R. S.

P. GIUSEPPE FOSSATI S. J. - *La guida* (Manuale di formazione alla vita di pietà). Milano, La favilla, 1945, cm. 10×14, pagg. 424.

È un libro di preghiere, sul tipo del nostro *Il libro dell'anima*. L'autore, che è direttore spirituale nell'Istituto Leone XIII di Milano, si offre al giovane come guida (ecco la ragione del titolo) nel cammino della preghiera, onde aiutarlo a superare le reali difficoltà che sarebbero capaci di portarlo allo scoraggiamento.

Il libretto è diviso in queste grandi linee: prega — prega con Gesù Cristo — prega per mezzo di Maria — prega in unione con la Chiesa — prega con il dono della vita — canti.

Diciamo subito che il libro è fatto molto bene: è scritto con l'esperienza dell'animo giovanile e con grande unzione spirituale. Sì, perchè non contiene solo un'ordinata successione di preghiere, ma è formato in gran parte da esortazioni, sug-

(1) Dovevano certamente essere piaciute al Salvadori le grandi parole del Tommaseo: « *Dire la verità utile al più sia posto da me come scopo del vivere* » (Cfr. *Le memorie poetiche*, III, 37; 2 Ed. curata da Giulio Salvadori - 1916) Si tratta di affinità di spirito, dalla quale scaturì una affinità verbale. Ma la loro origine più vera e profonda va ricercata nella fonte comune di tutti i santi, cioè nel Vangelo. Cfr. *Jo.* XVIII. 37.

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XXI - 1946



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P.P. SOMASCHI